

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 7 Giugno 1908

N. 1779

SOMMARIO: Sulla condizione finanziaria — Sul riordinamento delle Borse — F. VIRGILI, La mezzeria toscana e le sue trasformazioni — Cirene e Cartagine — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Avv. Paul Dupont, L'assurance contre le Chonage - H. T. Easton, The Work of a Banck - Ernest Von Brayssel, La vie sociale et ses évolutions - Prof. Carlo Pascal, Figure e caratteri - Prof. Otto Gaspari, Die soziaiefirage über die Freiheit der Ehe - Louis M. Drago, Les emprunts à l'Etat et leurs rapport avec la politique internationale - M. de Fonvielle, Histoire de la Navigation Aérienne - Avv. A. Pottier, Des émissions et introductions financières* — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il riassunto delle operazioni delle casse di risparmio postali a tutto il mese di marzo 1908 - Il XV Congresso nazionale dei cooperatori - Consiglio generale della Lega Nazionale delle Cooperative* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio dell'Italia — Il commercio della Corea — Il commercio della Germania — Il commercio spagnolo — La riforma delle Camere di commercio — I provvedimenti per la Basilicata e la Calabria — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

Sulla condizione finanziario

Sebbene sia stata presentata la relazione della Giunta Generale del Bilancio sull'assestamento, poco abbiamo da aggiungere sulle considerazioni che abbiamo fatte alcune settimane or sono sulla situazione finanziaria, che in sostanza si presenta buona anche per l'esercizio che sta per chiudersi.

Il bilancio promette di chiudersi con un avanzo di oltre 80 milioni e non è da credersi che nel poco tempo che ancora manca alla chiusura dell'esercizio abbia tale risultato ad essere modificato.

Però tale cifra dell'avanzo è in gran parte fittizia, perchè per una somma di 22 milioni la spesa viene prelevata negli avanzi del 1905-906, cioè viene messa a carico del Tesoro, e quindi, come bene giudicò l'on. Luzzatti, aumenta il debito del Tesoro stesso, e perciò si può dire che per 22 milioni la spesa effettiva è coperta da debiti, la qual cosa non è certo commendevole ed è bene che non si ripeta ulteriormente.

A carico del bilancio vi saranno ancora tutte le ulteriori spese votate recentemente dalla Camera e quelle che essa voterà con effetto retroattivo, e quindi l'avanzo sarà ancora più diminuito. Ma in ogni modo l'avanzo esiste sempre e quindi la situazione può ancora considerarsi buona.

La cospicua diminuzione della importazione di grano e del relativo dazio per circa 55 milioni a paragone dell'anno decorso è considerata dai più come un fatto transitorio dovuto al cospicuo raccolto dell'anno decorso, cospicuo raccolto che, a causa della siccità, pare non abbia a rinnovarsi quest'anno. Ad ogni modo il crescente reddito degli altri cespiti incoraggia a non prendere nessuno dei proposti provvedimenti diretti

a sottrarre almeno in parte il bilancio dall'alea che presenta il dazio sul grano.

E quando si può far a meno di pensare e di studiare, il Governo ed il Parlamento sono felicissimi.

Si afferma che nella occasione in cui si discuterà la legge sull'assestamento del bilancio, avremo alla Camera una larga e profonda discussione sulle condizioni e sull'indirizzo della finanza. Non lo crediamo perchè non vi è alcun sintomo di vitalità nel Parlamento, tutta preoccupata come è la Camera dei Deputati delle elezioni che si avranno in primavera del 1909.

Ma se tale discussione veramente si avrà, siamo fin d'ora curiosi di sentire in qual modo sarà dalla Camera apprezzato l'andamento finanziario della Azienda ferroviaria. E poichè non vogliamo che il nostro convincimento contrario all'esercizio di Stato, possa farci velo nel giudicare tale andamento, riportiamo un brano molto significativo della relazione dell'on. Tedesco.

I lettori ricordano certamente che l'on. Rubini si è dimesso da Presidente della Giunta Generale del Bilancio, tra le altre cause, per la divergenza sorta tra lui ed i suoi Colleghi della Giunta stessa, intorno al modo di giudicare un prelevamento che l'Azienda ferroviaria fece dal fondo di riserva per sopperire a spese straordinarie. L'on. Rubini sosteneva che il fondo di riserva doveva servire solamente per spese di natura eccezionale, mentre quelle a cui, nel caso concreto, aveva il prelevamento servito, non avevano secondo l'eminente parlamentare tale carattere. E per sostenere la sua tesi, ed altri apprezzamenti sul bilancio ferroviario, l'on. Rubini fece una specie di relazione della minoranza, che l'on. Tedesco, successo all'on. Rubini, incluse testualmente nella propria relazione, ma vi aggiunse una confutazione in cui difendeva il bilancio delle ferrovie di Stato.

Il giudizio dell'on. Tedesco sulle cose fer-

roviarie non può essere quindi sospetto nè di preconcetto nè di soverchia severità. Ebbene, egli dice testualmente:

« Se da lire 100 di aumento del prodotto lordo togliamo lire 80.18 per coprire le spese vive di esercizio, la rinnovazione normale e le quote spettanti a terzi, non rimangono più che lire 19.82 per coprire i nuovi bisogni reclamati dal nuovo traffico. E questi nuovi bisogni, pur contenuti nel limite di cinque volte tanto l'incremento del traffico, ossia in lire 500 per ogni 100 lire, da attingere al credito, richiedono, per il servizio degli interessi e delle ammortizzazioni in ragione del 4.68 per cento, una somma annua di lire 23.40. al che non arriva la restanza disponibile di lire 19.82. Il problema da risolvere è quindi quello di ricondurre le spese vive di esercizio e di conservazione del patrimonio a non più del 76.60 del prodotto lordo; e a ciò la Giunta del bilancio confida che l'amministrazione vorrà attendere con tutta l'alacrità e con fermo proposito.

« Quanto alla parte amministrativa dell'azienda, essa si svolge ancora attraverso a molte difficoltà, così nei servizi attivi come nei servizi sedentari. Le attribuzioni fra ufficio ed ufficio, fra direzione generale e direzioni compartimentali, non sono per anco ben affermate. »

Cominciano quindi le preoccupazioni sul bilancio ferroviario, e si invoca un nuovo indirizzo. Insistiamo a credere che dopo appena tre anni di esercizio sia arrischiato qualunque giudizio definitivo; ma non cessano per questo di essere sintomatici questi lamenti che già si fanno sentire anche dai più benevoli.

Un competente uomo di finanza ci diceva alcuni giorni sono a questo proposito: fra dieci anni ogni utile netto derivante dall'esercizio ferroviario sarà sparito, e comincerà l'epoca nella quale il bilancio generale dovrà rifare un tanto a quello ferroviario.

Auguriamo sinceramente che ciò non avvenga.

Sul riordinamento delle Borse

I.

Abbiamo già dato il riassunto del progetto presentato il 16 maggio alla Camera dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e solo oggi siamo in possesso della relazione e del testo del disegno di legge, sebbene esso sia già stato discusso dagli Uffici della Camera, in grazia di un amico che ha voluto gentilmente favorircelo; abbonati agli *atti parlamentari* all'enorme prezzo di L. 120 l'anno, continuiamo a ricevere i relativi atti con un ritardo che rende inutile la spesa e che rappresenta, per chi di quegli atti vuol servirsi, un vero e proprio inganno; tante volte abbiamo reclamato, ma chi dovrebbe vigilare non si occupa di queste miserie, e intanto non è infrequente il caso che ci pervengano i disegni di legge dopo che furono già discussi ed approvati dalla Camera.

Ciò premesso, solo a sfogo personale perchè non abbiamo speranza che la Presidenza della Camera sia capace di portare rimedio all'inconveniente, facciamo qualche considerazione sul progetto anzidetto.

E prima di tutto dobbiamo rilevare subito un fatto importante.

Sembrava che il riordinamento delle Borse dovesse implicare disposizioni importanti sulle diverse operazioni che si compiono nelle Borse, affine di impedire quelle che da molti venivano giudicate come « immorali ». E siccome i tecnici sostenevano e sostengono contro i non tecnici, che non esistono i così detti contratti differenziali, o, come alcuni dicono, i « giuochi di Borsa » si poteva attendersi che il nuovo disegno di legge, dopo aver stabilite alcune discipline per le Borse e gli agenti che operano in esse, si occupasse della materia dei contratti e li definisse chiaramente portando quelle limitazioni che si dicevano necessarie.

Invece il Ministro ha tenuto una via diversa affatto; l'esame della natura dei contratti è soltanto incidentale nella relazione e nel disegno di legge, perchè tutto il riordinamento delle Borse sembra limitato oltre ai provvedimenti sugli agenti di Borsa, al riordinamento delle tasse sugli affari di Borsa. Così mentre dopo tutto quanto era stato detto in tante occasioni sembrava che si dovesse prima di tutto disciplinare gli affari di Borsa, e poi ad essi adattare la tassa, ogni preoccupazione sembra ridursi alla materia fiscale.

Della qual cosa del resto noi ci compiacciamo grandemente, perchè abbiamo da lungo tempo sostenuto la tesi che nelle Borse non esistono di fatto contratti differenziali e di giuoco, ma semplicemente affari di compra e vendita. Riteniamo che mai avvenga nelle Borse che alcuno venda dei titoli convenendo col suo contraente di *non consegnarli* alla liquidazione. Sempre ed in tutti i casi i due contraenti *hanno l'obbligo* di consegnare alla liquidazione uno i titoli l'altro il denaro, e nessuno infrange questo punto fondamentale del contratto. Che poi al momento della liquidazione colui che deve ricevere i titoli — supponiamo aumentati di prezzo — e che non ha desiderio di tenerli ma di rivenderli subito per realizzare il beneficio, li rivenda più facilmente allo stesso contraente e quindi avvenga una compensazione tra il prezzo che deve dare ed il prezzo che deve ricevere e quindi ne risulti soltanto una differenza, ciò è ovvio; ma non costituisce affatto che si sia in origine stipulato un contratto differenziale; il contratto differenziale, se così vuol chiamarsi, è un nuovo contratto che viene stipulato al momento della liquidazione. Ma se uno dei contraenti vuole i titoli, l'altro è obbligato a consegnarli.

E' risaputo che in Germania è stato tentato contro ogni principio giuridico, di impedire il contratto a termine, autorizzando il compratore dei titoli a richiederne la consegna in qualunque momento senza attendere la liquidazione, e nonostante qualunque patto contrario; ma è anche risaputo che la legge germanica non ha ottenuto che due effetti: il primo che in sostanza la legge favorisce soltanto coloro che non vogliono più

mantenere i patti liberamente stipulati e quindi non erano degni di protezione: il secondo che i contratti a termine si fecero fuori borsa, aumentando così il male che si voleva evitare.

Ed è pure noto che il famoso decreto che l'anno decorso emanò il Ministero per sciogliere i contraenti dall'obbligo di attendere la liquidazione sui contratti a termine, non produsse nessun effettivo mutamento nelle operazioni di Borsa.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge, il Ministro ha quasi riconosciuto la verità di quanto esponiamo, ma si è guardato dal dirla francamente. Dice infatti che alcuni affermano « che nella pratica delle Borse vi sono contratti che *si risolvono* col pagamento delle differenze, non contratti che hanno *per oggetto* il pagamento delle differenze.

Ciò non è affatto esatto; non vi sono contratti che *si risolvano* col pagamento delle differenze, ma vi sono contratti a termine che si risolvono con *nuovi contratti* di compra-vendita e la conseguente compensazione di dare ed avere tra i due contraenti.

Quando al momento della liquidazione Tizio comperatore di titoli cerca di rivenderli, si incontra facilmente con Caio, che ha venduto i titoli, il quale Caio li ricompera, ed allora in questo *nuovo contratto* avviene la compensazione del credito col debito e ne risulta la sola differenza.

E se il Ministro si fosse compenetrato di questo fatto, non avrebbe così frequentemente nella sua relazione parlato di affari « immorali » e non avrebbe distinti i due movimenti, quello al rialzo del 1905 giudicandolo benevolmente, e quello al ribasso nel 1907 giudicandolo così severamente. Egli anzi avrebbe dovuto andare coraggiosamente contro la corrente ed affermare con franchezza che i maggiori ribassi del 1907 si ebbero sui titoli che le vicende posteriori dimostrarono ingiustificatamente rialzati nel 1905 ed avrebbe portato l'esempio di Terni che scese da 2960 a 1400 circa, perchè non potè dare che un dividendo di L. 65 invece che L. 120; e l'esempio delle azioni di tante società Automobilistiche che dimostrarono di non avere la consistenza che si era creduto nel 1907 che avessero, ecc.

Ed allora forse nella sua relazione avrebbe potuto dire: discipliniamo pure le Borse e gli agenti che vi operano, ma lasciamo stare i contratti di Borsa che nè sono così immorali come si crede, nè lo Stato ha poteri per costringerli ad assumere un aspetto invece che un altro.

Non si negano certo gli inconvenienti che si manifestano specie in certi momenti, anche nelle Borse; ma questi inconvenienti non sono maggiori di quelli che si verificano in altre istituzioni, nè sono più immorali di tanti altri affari. In genere essi si verificano quando gente assolutamente inesperta di affari pretende di comperare o di vendere titoli senza conoscere affatto la natura e la consistenza e la solidità degli enti da quei titoli rappresentati. Ora questa gente inesperta ed audace ed avventuriera non va protetta dalla legge, ma deve essere lasciata nelle mani della esperienza, che saprà a poco a poco istruirla.

La mezzeria toscana e le sue trasformazioni

(Relazione presentata al Congresso Nazionale degli agricoltori italiani tenuto in Siena dal 3 al 9 maggio 1908).

A leggere le pagine, splendide per forma e ricche di contenuto economico e giuridico, che sulla mezzeria toscana ebbero a dettare Pietro Capei, Gino Capponi, il Poggi e il Lambruschini, Cosimo Ridolfi e Sismondo de' Sismondi, non si può a meno di restare grandemente sorpresi che, a meno di un secolo di distanza, un sistema, che aveva ispirato tanta onda di entusiasmo, presenti il fianco a vivaci discussioni e a fieri contrasti.

Il Sismondi, quasi a riposare la mente dalla faticosa opera rievocante le glorie delle repubbliche italiane nel medioevo, pubblicò nel 1837 un volume di studi sociali, nel quale, fra altro, descrive la condizione dei coloni della Valdinevole e degli agricoltori toscani in generale: e ne fa un quadro così idilliaco, da far credere che veramente si fosse trovato la forma ideale del vivere sociale, e che l'isola dell'Utopia di Tomaso Moro e la terra promessa di William Morris, lungi dall'essere una creazione fantastica, fossero la rappresentazione reale della famiglia toscana, redenta dalla mezzeria (1).

E il Lambruschini, dopo aver seguito i lavoratori della terra traverso le lotte servili e le ribellioni minacciose, che hanno insanguinato le belle contrade italiane, scrive: « Finalmente fu riconosciuta che maniera giusta, degna e non soggetta a contraddizioni, era quella di render partecipe del frutto del suo lavoro il lavorante medesimo, associare la mano d'opera al capitale e retribuirla con sè medesima. Ecco la mezzeria: trovato semplice, giusto, non disputabile, pieno di tanta sapienza che sente quasi di rivelazione. Il quale mostrò subito che egli era il vero compenso a cui attenersi; perchè dove fu accettato ed attuato prevenne e impedì la rivolta dei lavoratori, cioè dell'industria agraria, e dove non fu creduto si potesse applicare, la face della discordia restò accesa, s'infiammò di più e bel bello li condusse alla lega dei non abbienti » (2).

Non si può scrivere con maggior persuasione e con più calda fiducia, quasi dogmatica, di un sistema sociale.

Ebbene, in una comunicazione fatta all'Istituto Veneto nel 1902 dall'on. Tito Poggi si leggono queste precise parole: « In questi ultimi anni si è palesato evidente un fatto di cui l'agronomo e l'economista debbono tenere gran conto; ed è questo: *l'agricoltura ha assai più progredito laddove non vige il contratto di mezzeria* che dove questa e consimili forme di colonia parziaria reggono i rapporti fra proprietario e coltivatore. Si potrà benissimo osservare — continua il Poggi a illustrazione del suo crudo po-

(1) S. DE' SISMONDI. *Études sur l'écon. pol.*; Paris 1837; cfr. il cap.: *Della condizione degli agricoltori in Toscana.*

(2) LAMBRUSCHINI, *Memoria sulla colonia finanziaria*; negli « Atti dell'Accad. dei Georgofili », 1871-72, prima dispensa.

stulato — che, dove la mezzadria impera, anche altre cagioni, oltre alla forma del contratto colonico, tendono a rendere timido e lento il progresso agrario: frazionamento della proprietà; scarsità di capitali, difficile impiego delle macchine, scarsa istruzione. Ma è certo che la principalissima causa del tardo cammino delle buone e moderne pratiche agrarie in tali luoghi sta nel contratto agrario, che affida tutta la direzione tecnica dell'azienda ai coloni mezzadri, troppo spesso ignoranti, sempre attaccati alle tradizioni, e perciò ricalcitranti alle proposte di migliorie; e poi, per giunta, in molti luoghi, poveri, il che vuol dire sprovvoluti dei capitali che occorrerebbero per l'agricoltura intensiva » (1).

Come si sente da questa citazione, il Poggi non manifesta già un parere personale, non espone un criterio storico, ma parla risolutamente di un fatto evidente: la constatata minore produttività agricola dei paesi a mezzadria; il che vuol dire il fallimento di questa forma di contratto agrario.

La conclusione, che suonerà amara e in gran parte inattesa a tutti gli apologisti della mezzadria, è di un deputato conservatore e di un agronomo distinto. I socialisti parlano un linguaggio ancora più crudo. Al congresso nazionale tenuto a Bologna nel settembre 1897, l'on. Gerolamo Gatti ebbe a dire: « la mezzadria dà in generale al lavoratore condizioni di vita discrete; migliori di quelle dei salariati e di molti piccoli affittuari e piccoli proprietari. Ma il partito socialista non può che confermare quanto è stato dichiarato nella Relazione agraria del 1896, che, cioè, essa, mentre impedisce i progressi dell'economia agricola, sfrutta anch'essa il lavoratore e lo tiene asservito più che tutte le altre forme di contratto » (2). E nel 1901 lo stesso Gatti scriveva: « Mezzadria fin qui ha significato sempre *minor lavoro* alla terra perchè il mezzadro è più renitente ancora del padrone od affittuale ad assunere fuori dei suoi le braccia necessarie alla coltivazione del fondo; ha significato sempre *peggior lavoro* perchè il mezzadro, che può essere licenziato da un anno all'altro, fa malvolentieri e male le coltivazioni che danno, come ad esempio la vite, reddito a lunga scadenza; ha significato sempre *minor costo di lavoro* perchè la giornata del mezzadro viene a costare al padrone assai meno che quella del salariato. La mezzadria è *quiete padronale*, perchè il lavoratore che non sia mai stato risvegliato vi sta più facilmente assopito, sostenuto dal padrone nelle crisi invernali; ma è un contratto a cui si accompagna anche *ristagno produttivo*, ed è appunto il ristagno produttivo la rovina fondamentale dell'Italia » (3).

Per comprendere queste voci, venute da opposte parti e parlanti il medesimo linguaggio, e per spiegare come e perchè dalle descrizioni immaginose del Sismondi e dall'ammirazione esta-

tica del Lambruschini si sia giunti a questa critica demolitrice, sarà opportuno domandare qualche chiarimento all'inchiesta agraria compiuta in Italia dal 1877 al 1884 e udire la serena parola di Stefano Jacini.

Dagli Atti di questa Inchiesta risulta che la produzione agraria della Toscana è, in generale, mediocre; e « se il popolo rurale toscano — avverte con molta prudenza l'on. Jacini — si mostra soddisfatto del suo stato, resta a vedersi se ciò sia dovuto all'indole del contratto agrario od a diverse cause, tanto più che in altre provincie il medesimo contratto non rimedia nè al malessere materiale, nè al malcontento » (1).

L'illustre presidente della Commissione d'inchiesta si sofferma, con manifesta compiacenza e con ampiezza di illustrazioni, a rilevare le accuse che sono state mosse alla mezzadria, la quale si può considerare come una forma inseparabile della coltura promiscua, il che vuol dire di un sistema agricolo solo giustificabile in tempi patriarcali e che non può resistere alla corrente economica moderna, la quale tende ad ottenere dalla terra, trattata secondo i criteri della specializzazione industriale, il massimo prodotto. La coltura promiscua può dare un po' di tutto, ma non produce nulla in modo veramente lodevole, ed è la caratteristica di un momento storico in cui ciascun aggregato sociale, per quanto limitato, sente il bisogno, per la mancanza o la difficoltà delle comunicazioni, di chiedere alla sua terra i mezzi necessari alla propria conservazione.

La coltura specializzata, invece, risponde alle condizioni e al movimento della vita contemporanea e alle facili comunicazioni che si vanno ognora più stabilendo fra i diversi popoli, per cui, con l'esuberanza di un prodotto ottenuto in una zona, si può procurare, per mezzo delle onde di scambio, tutti gli altri prodotti occorrenti. Questa coltura industrializzata può triplicare o quadruplicare la produzione ordinaria, ma ha bisogno di capitali, di suggerimenti della scienza, di prove sperimentali, di una completa libertà di movimento in chi la dirige e sorveglia: e in ciò sembra trovarsi la condanna della mezzadria, che ha di mira l'economia domestica del mezzadro e non può abbracciare le grandi leggi economiche della nazione e tanto meno seguire le oscillazioni del mercato mondiale.

La mezzadria ebbe origine e sviluppo in molte terre d'Italia durante il secolo XIII: due documenti fiorentini del 1250 e 1251 ce la mostrano mescolata ad altri generi di affitto; nello Statuto del Comune di Siena del 1256 troviamo ordinata una multa di 100 lire contro il mezzaiuolo che venga a vie di fatto e manchi agli obblighi verso il padrone; giacchè in principio, si capisce, il nuovo sistema incontrò ostacoli da parte dei contadini, che credevano di avere un diritto reale sulla terra e mal s'adattavano a cedere la metà dei prodotti al padrone. In progresso di tempo le ostilità sparirono e il contratto si venne perfezionando (2).

(1) T. POGGI, *La mezzadria nell'agricoltura moderna*; negli « Atti dell'Istituto Veneto », 1901-902; t. LXI, p. 601.

(2) G. GATTI, *Il partito socialista e le classi agricole*; Relazione. Milano, tip. Coop., 1897, p. 14.

(3) G. GATTI, *Lotta di classe e leghe di miglioramento fra contadini*; Roma, tip. Forzani, 1901, p. 12.

(1) S. JACINI, *I risultati dell'inchiesta agraria. Relazione generale*; 3ª ediz., Roma, Sommaruga, 1885, p. 85.

(2) P. CAPEI, *Origine della mezzadria in Toscana*; memoria letta all'Accademia dei Georgofili il 4 settembre 1886.

Nessuna meraviglia, dunque, che al principio del secolo XIX, in cui le pratiche culturali non differivano da quelle cantate da Virgilio nelle *Georgiche*, e il grande chimico tedesco Giusto von Liebig non aveva ancora lanciata la sua severa invettiva contro l'agricoltura ladra e non aveva ancor formulata la *legge di restituzione*, nessuna meraviglia che la mezzeria, questa forma tipica dell'agricoltura casalinga e dei rapporti patriarcali fra padrone e contadino, ispirasse inni poetici ai cantori di essa.

Invece nella seconda metà del secolo XIX l'agricoltura ha subito una profonda trasformazione; e la chimica, la meccanica, la microbiologia, l'elettricità hanno offerto il contributo prezioso delle loro scoperte per imprimere ad essa un progresso meraviglioso e tutto un nuovo orientamento; l'agronomia e la scienza economica hanno utilizzato questi diversi insegnamenti, per venire alla indicazione di nuove pratiche culturali, di nuovi sistemi di votazione.

Considerata l'agricoltura come la più importante delle industrie, che esige capitali, intelligenza, organizzazione, era naturale che la mezzeria cominciasse ad apparire a molti come una anticaglia, e nessuna sorpresa può destare che al periodo dell'ammirazione quasi superstiziosa sia preceduta la fase della discussione critica e della comparazione obiettiva.

Ma è proprio vero che la mezzeria sia incompatibile con l'odierno processo agrario?

La domanda è di capitale importanza e non è possibile adottare su questo argomento una conclusione ponderata, prendere una risoluzione seria senza avere prima ricevuto tutti gli elementi di fatto che consentano una risposta categorica al nostro quesito.

Stefano Jacini, che disponeva di un materiale abbondantissimo di osservazioni, ebbe a scrivere questa pagina che amiamo riprodurre integralmente:

« I risultati dell'inchiesta non ci conducono punto a combattere il contratto di mezzadria in sé stesso. Vi sono estese terre nell'Italia meridionale, oggi derelitte, deserte e squallide, coltivate estensivamente, per le quali l'introduzione della coltura promiscua, e quindi della mezzadria, sarebbe un grande beneficio; se non altro essa farebbe sorgere le abitazioni coloniche che oggi mancano. Vi sono contrade nell'Italia media in cui le forze produttive sono così fatte che non si saprebbe cosa immaginare di diverso della coltura promiscua, nella quale così bene si adagia la mezzadria. Finalmente non bisogna dimenticare che l'Inchiesta fa menzione di molti casi in cui solerti ed intelligenti proprietari di fondi a mezzadria, anticipando le spese dei miglioramenti e facendosele risarcire per la loro metà dai coloni, a poco a poco, riuscirono, senza proprio scapito a perfezionare i loro tenimenti, conservando inalterato il patto colonico. Questi fatti bastano a dimostrare che non c'è niente di assoluto in agricoltura, e che coloro che si prefiggono seriamente di conseguire il progresso agrario, possono raggiungere la meta con tutte le forme di contratto, compresa la mezzadria » (1).

Se questo si poteva accertare venticinque anni or sono, a più forte ragione lo possiamo riaffermare oggi, che l'agricoltura è sorretta e illuminata e fecondata da un mirabile organismo di cattedre ambulanti, di consorzi agrari, di casse rurali. L'avversario più formidabile del progresso agrario è l'ignoranza, e tutta la propaganda di questi ultimi anni è stata rivolta, appunto, a combattere questo mostro. E' troppo facile dire che il colono è diffidente, misonista, cristallizzato nella vecchia formula del « così faceva mio nonno »; ma, in verità, gli apostoli della nuova agricoltura hanno dovuto lottare contro tutti i proprietari, fattori, coloni; e si è potuto constatare che dove i proprietari si sono arresi all'evidenza delle nuove dottrine, i coloni li hanno facilmente seguiti. Certo, non si può pretendere che dei contadini, i quali sanno appena leggere e scrivere, che hanno un orizzonte ristrettissimo di cognizioni, che sono tagliati fuori dalle grandi correnti della vita moderna, si persuadano subito alla prima conferenza di un professore d'agraria e mutino radicalmente le pratiche seguite fino allora: essi hanno bisogno di un linguaggio più convincente, perchè più tangibile, quello delle cose; e una prova sperimentale, razionalmente condotta, brillantemente riuscita, vale ed opera più di molti discorsi.

C'è questo, però, di buono: che, quando un contadino si è convinto della verità d'una cosa, ne diviene entusiasta per sé e se ne fa propagandista eloquentissimo presso gli altri (1).

Rammentiamo i primi incidenti per il solfato di rame da darsi alle viti. Molti proprietari ne erano restii, figuriamoci poi, i contadini; ma quando un proprietario intelligente cominciò a dire al suo colono: ebbene, la mia parte di viti devi trattarla come voglio io, la tua la curerai come credi; e quando il mezzadro vide le vigne ramate turgide di pampini bellissimi, e le sue disseccate, consunte, povere di cattiva uva, non ebbe più bisogno d'incoraggiamento e di consigli. Ora sono i coloni che insistono presso i proprietari per avere la maggior quantità di solfato di rame, e, se mai, eccedono nel darne troppo.

Così si è verificato di recente, e lo vediamo tutti i giorni, nei riguardi dei concimi chimici. Il contadino ha sempre avuto un culto per il suo letame, e non poteva concepire che una polvere di color bruno o giallastro, un po' pastosa, distribuita nel campo, completasse o sostituisse il suo ingrasso naturale. Un'abitudine secolare non si distrugge in un attimo, e le riluttanze alla conversione erano pienamente giustificate. Si aggiunga che il concime di stalla non costa nulla al contadino, mentre i concimi chimici costano, alcuni, anzi, parecchio, e questo elemento economico unito a quello psicologico rafforza le ostilità.

(1) « Al nostro mezzadro, acciocchè diventi un ausiliario prezioso per un rapido progresso agricolo, occorre solo che sia ben diretto e che abbia fiducia in chi lo dirige: quando un proprietario o un fattore son giunti a persuadere un contadino che conoscono quanto lui e più di lui la coltivazione della terra e le condizioni locali e che il suo interesse non è confrangente ma parallelo col loro, essi fanno di lui ciò che vogliono » V. RACAH. *Economia della viticoltura moderna*; Pisa, estr. dall'*Agricolt. Ital.* 1903, p. 19.

Con tutto ciò quando i campi sperimentali, lavorati dagli stessi contadini, sotto la rigida direzione di persone tecniche e la sorveglianza accurata dei fattori, hanno dimostrato la grande vittoriosa efficacia delle nuove concimazioni, i coloni non hanno chiesto di meglio. E bisogna sentirli, ora, con quale rispetto e con quale fiducia parlano del *guano*, e come si raccomandano ai loro padroni perchè glielo comperino.

Basta esaminare, anche fuggacemente, i bilanci del nostro Consorzio agrario per avere un indice del progresso agrario della provincia di Siena. Nel 1901 si vendettero 4182 quintali di perfosfato, nel 1907 se ne sono venduti 43224 quintali, il che vuol dire che alla distanza di soli sei anni, la vendita, da parte del solo Consorzio, di questo concime è stata più che decuplicata; il nitrato sodico, il cloruro potassico, il solfato ammonico erano quantità trascurabili nel bilancio del 1901, mentre oggi si superano, complessivamente, i mille quintali. Nel solo biennio 1906-07 la possidenza senese ha acquistato dal Consorzio agrario per circa 600 mila lire di soli perfosfati: sono 600 mila lire di fertilità data alla terra, che la nostra Gran Madre restituisce moltiplicate nella ricchezza del maggior reddito, conserva in parte sotto forma di caloria per le future produzioni, elevando, così, il valore reale dei fondi, ritorna alla Società in un'armonia inapprezzabile di benessere diffuso. Lo sviluppo veramente notevole, da pochissimi sperato, preso in così breve spazio di tempo dal consorzio agrario senese, dimostra che esso risponde ad un bisogno profondamente sentito; ma noi non avremmo certo assistito ad un così rapido movimento ascensionale se non ci fosse stato il concorde appoggio, il sincero consenso dei proprietari e dei coloni.

Il fenomeno si verifica dovunque: « il terreno in Toscana non è naturalmente fertile; ristretta la zona della pianura, sta quella delle colline ripide e suscettibili di corrosioni e di frane. Eppure la coltura agraria si è estesa dappertutto e le colline con le loro fosse di acqua a lieve pendenza e coi loro campi a terrazzi, o dolcemente inclinati, divenute salde e sicure sono non meno delle pianure coltivate; e tutta la campagna, nei piani come nei colli, è coperta di case sparse per l'abitazione dei coloni e per le industrie rurali » (1): nella stessa zona delle crete, dal colore di morte, si sono potuti creare, con perseverante lavoro, degli eccellenti poderi, dove la lupinella e la sulla s'alternano col grano; e tutto questo capitale di dissodamenti, piantagioni, fosse, colmate, arginature, strade, caseggiati si è accumulato con la mezzeria; di guisa che possiamo tranquillamente concludere che ogni progresso agrario è compatibile con essa.

Senonchè la mezzeria si attacca e si discute oggi, da conservatori e da socialisti, non tanto in relazione al progresso agrario quanto in riguardo alle condizioni che essa può assicurare al colono, in merito alle eventuali correzioni e modificazioni di cui è ancora suscettibile per assicurare al colono un tenore di vita conforme alle

moderne esigenze. Gli scioperi di Chianciano, di Sarteano e di Chiusi dell'aprile 1902, i moti delle campagne fiorentine della primavera del 1906 avevano, appunto, questo substrato: C'è da sorprendersi che anche i mezzaiuoli siano sospinti dal desiderio di migliori retribuzioni? » si chiede uno spirito colto, il conte Francesco Guicciardini; « ed è ragionevole — continua serenamente — il ricercare la causa delle loro agitazioni nell'azione di questo o di quel partito, quando abbiamo davanti agli occhi questo grande moto che tende a far partecipare ai benefici della civiltà un numero sempre maggiore di uomini? ».

Poste queste due domande, l'intelligente e studioso proprietario risolve con queste parole che meritano di essere segnalate alla meditazione di tutti: « Il moto dei coloni toscani, considerato nelle sue grandi linee, non è né artificioso, né sporadico. Il disinteressarsene sarebbe azione di leggerezza. Il contrastarlo per impedirlo sarebbe atto contrario ad ogni ragione di civiltà. Riprendere in esame il contratto colonico; accertare la retribuzione che ne trae il contadino e le condizioni economiche e morali che quella gli procura; indagare se ed in quanto il contratto possa essere riformato per elevare il tenore di vita del contadino: ecco il compito che specialmente spetta ai possidenti toscani che, nella storia della loro classe, trovano le più alte e migliori tradizioni di solidarietà civile con i propri mezzaiuoli » (1).

Questa indagine merita di essere fatta nel campo teorico e in quello pratico per poter venire ad alcune proposte concrete.

Com'è noto, il contenuto essenziale del patto colonico si riassume in questo trinomio: capitale tutto fornito gratuitamente dal padrone — mano d'opera tutta fornita dal colono — spese di coltura, utili, perdite e prodotti divisi a perfetta metà.

Volendo specificare, si hanno questi elementi: *a carico del padrone:*

terreno dissodato, piantato e dotato di animali, foraggi, concimi e fabbricati per uso domestico e agrario;

imposte fondiarie e spese di conservazione del capitale fondiario (arginature, fossi principali, ripi di fiumi, dissodamenti, casa);

direzione tecnica del podere, esercitata direttamente dal padrone o per mezzo del suo fattore;

macchine e veicoli, vasi e macchine per la fattura del vino e macchinario per la fattura dell'olio, trebbiatrici e brillatrici;

a carico del colono:

lavoro per la coltura del podere, per la raccolta e la prima manipolazione dei prodotti fino a renderli mercantili, e per la custodia degli animali;

arnesi (vanghe, zappe, falci, aratri);

mantenimento parziale delle macchine fornite dal padrone;

si dividono a metà fra proprietario e colono, come abbiamo già avvertito, le spese culturali, le raccolte e gli utili del podere e delle industrie agrarie.

(1) F. GUICCIARDINI, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà*; Roma, estr. dalla *Nuova Antologia*, 16 aprile 1907, p. 26.

(1) F. GUICCIARDINI, op. cit., p. 11.

Vi è, poi, l'obbligo da parte del colono di eseguire una certa quantità di fosse per viti e ulivi per il mantenimento delle coltivazioni, e, in compenso, il colono ha diritto di far suo per gli usi domestici il legname delle potature dei frutti, pioppi e viti del podere, e di destinare a uso di orto per i bisogni domestici un piccolo appezzamento del podere.

E' pure in facoltà del colono di tenere il pollaio, che diviene l'industria esclusiva della massaia; in compenso, il colono paga al proprietario i cosiddetti diritti di pollaio, consistenti in qualche dozzina di uova per Pasqua e qualche coppia di capponi per Natale.

Il Guicciardini, da cui abbiamo desunto queste informazioni, aggiunge: « fra i patti accessori del contratto colonico, non accenno ai patti che chiamerò angarici, in quanto costituiscono oneri del colono, che non hanno per corrispettivo alcun vantaggio speciale: tali sarebbero i bucati gratuiti, la tiratura dell'acqua, la segatura di legna e fasciotti per le stufe del padrone, il contributo in grascie a favore del guardiano, la somministrazione di paglia e fieno per la scuderia di fattoria e in generale tutte le somministrazioni gratuite in favore del padrone. Io non potrei affermare — è sempre il conte Guicciardini che parla — se questi patti siano ultimi resti del regime feudale sopravvissuti alla distruzione dei castelli e alla liberazione dei coloni, oppure se siano incrostazioni formatesi per abuso dei padroni e per l'ignoranza dei coloni in tempi più vicini a noi sul tronco genuino del contratto colonico. Quello che posso affermare è che questi patti sono spariti pressoché ovunque e costituiscono tutt'al più casi isolati che non possono trovar posto nella descrizione del contratto quale oggi esiste in Toscana » (1).

Io posso dire, però, che per qualcuno di questi che il Guicciardini chiama « casi isolati », l'anno scorso si minacciarono delle serie agitazioni alle Serre di Rapolano; e posso anche aggiungere che vennero alcuni coloni ad invocare il mio intervento nella mia qualità di Presidente del Comizio Agrario. Io portai quei coloni dal Prefetto di Siena, il quale, come già avevo fatto io precedentemente, ebbe agio di apprezzare il buon senso, la correttezza di linguaggio, il modo educato e rispettoso con cui essi richiamavano la nostra attenzione su certi abusi, che hanno un po' della sopravvivenza feudale e un po' dell'incrostazione recente e non fisiologica sul tronco genuino della mezzeria.

Il c.^o Guicciardini biasima anche alcuni altri patti, come diritto di collaia e giogatico, tassa poderale per contributo all'imposta fondiaria o per compenso ai proprietari dei terreni di maggior fertilità, alcuni dei quali furon materia di disputa negli ultimi scioperi, e si compiace di riconoscere che essi esistono soltanto alla periferia della regione, dove forse furono importati dalle regioni vicine, mentre nelle generalità della Toscana sono condannati dalla consuetudine e dalla pubblica opinione.

La tassa poderale, ignota nella provincia di Firenze, assume da noi il nome e la forma di

patto a contanti, ed è praticata in tutta la provincia di Siena. Il nostro Comizio agrario, preoccupato delle agitazioni scoppiate nella primavera del 1902, convocò tutti i proprietari del circondario per discutere intorno ad eventuali modificazioni del patto colonico, e dalla riunione, numerosissima e ordinata, uscì questa prima deliberazione: « il patto a contanti non deve oltrepassare il terzo dell'imposta e sovrimposta fondiaria » (1).

Se si credette necessario porre questa limitazione, è evidente che in molti casi si gravava la mano sul colono, e noi non garantiremmo che anche oggi questa condizione, decretata nell'assemblea del 1902, venga rispettata da tutti i proprietari della provincia di Siena; anzi ci consta precisamente il contrario.

I nostri proprietari giustificano il patto a contanti come una partecipazione del colono alla pigione della casa che gli fornisce il proprietario, ma questa è già una violazione della mezzeria pura, secondo la quale è fatto obbligo al proprietario di fornire, come abbiamo veduto, il terreno dotato di animali, foraggi, concimi e fabbricati per uso domestico e agrario. A noi sembra, per dare a questa consuetudine locale la sua denominazione scientifica, una forma di ripercussione parziale dell'imposta fondiaria, che deve essere condannata.

Un'altra di queste incrostazioni abusive è rappresentata, a parer nostro, dal *doppio seme* prelevato annualmente dalla parte colonica; e qui mi sia concesso di citare un altro giudizio non sospetto, quello del conte Giovan Angelo Bastogi, il quale scrive: « La questione del seme doppio è forse quella in cui maggiormente è implicata la dignità del Proprietario. Il sistema consiste in questo: nel prelevamento della parte padronale dalla totalità del raccolto grano, e poi nel prelevamento di tutto il seme dalla sola parte colonica!; il sistema è inteso, secondo chi lo adotta, a compensare il proprietario della anticipazione del seme; ma alla fin dei conti produce che del raccolto grano il padrone prende i 2/3 ed il colono 1/3. A parte l'osservazione ovvia che la parte padronale diventa in questo modo addirittura leonina, è doveroso notare come un simile sistema abbia per necessaria e inevitabile conseguenza di incoraggiare il contadino, che si vede defraudato di una forte porzione del suo grano, a rubarne quanto più può dal monte comune. C'è, tuttavia, chi sostiene rientrare quest'uso nei giusti limiti della mezzeria » (2). Il Bastogi tiene a porre in rilievo che l'art. 13 della sua « scritta colonica », da lui, appunto, illustrata, respinge, a norma di legge, tale sistema, che gli sembra « veramente iniquo » e contrario alla sana consuetudine toscana e all'equità più elementare.

Si confrontino queste degenerazioni di un sistema socialmente buono con l'opinione sostenuta dal Guicciardini che « il proprietario, pur non avendone obbligo giuridico è tenuto ad anticipare al colono gratuitamente, ossia senza in-

(1) F. VIRGILII, *Le condizioni agricole del circondario di Siena*; Siena 1903, p. 22.

(2) G. A. BASTOGI, *Una scritta colonica*; Firenze, tip. Ricci, 1903, p. 104-105.

(1) F. GUICCIARDINI, op. cit., pp. 13-14-15.

teressi, gli alimenti in grano e legumi quando la raccolta risulti insufficiente al mantenimento della famiglia colonica » (1).

Quali sono, dunque, le deduzioni logiche che si possono trarre da queste nostre indagini, condotte sulla scorta dei fatti e con l'autorità di commentatori, che non possono certo essere sospettati di voler sovvertire le presenti istituzioni economiche? Parlando ad agricoltori non c'è bisogno di chiarire, illustrare, documentare statisticamente i concetti esposti; basta il semplice richiamo ad essi; di guisa che possiamo anche trarre le nostre conclusioni in forma di proposte concrete serrate e precise.

La mezzeria rimane ancora, malgrado le profonde trasformazioni dell'agricoltura moderna, un ottimo strumento di progresso e un fattore non trascurabile di pacificazione sociale, e merita di essere ricondotta alla sua pura essenza: *capitale tutto del padrone, mano d'opera tutta a carico del colono, spese culturali e utili a metà fra i due soci d'industria.*

Siccome, però, le spese culturali, con le esigenze della nuova agricoltura, sono notevolmente cresciute e i vantaggi non si risentono tutti immediatamente, così è logico, è equo, è conforme a giustizia che vengano riformati i patti accessori, *sopprimendo*, dove esistono ancora, *il patto a cantanti, il sistema del seme doppio, sopprimendo* — come propone il Guicciardini — *i patti di fosse da viti e olivi, i cogni del vino e dell'olio e il nolo delle macchine, parificando la giornata dei coloni a quella degli altri lavoratori* (2).

Così, non distruggendo, ma adottando la mezzeria alle mutate condizioni della vita sociale, eliminando tutto ciò che di patologico e di parassitario può essersi infiltrato nel tronco di essa, ricordando sempre che questo contratto, pur nell'elasticità delle nuove forme economiche e agrarie riposa sulla sincerità di rapporti patriarcali e lega in un unico vincolo economico non già un padrone e un operaio, ma due soci, due collaboratori, sorretti dal medesimo interesse, cospiranti al medesimo fine, nobilitati dal medesimo fervente amore per la Terra, noi avremo la più efficace dimostrazione di quali e quanti benefici, morali e materiali, sia feconda la cooperazione di classe.

FILIPPO VIRGILII.

Cirene e Cartagine

II.

Proseguiamo nell'esame del libro del senatore De Martino (3).

Seguendo l'autore nel suo passaggio dalla Tripolitania alla Tunisia, chi legge prova la

(1) Op. cit., pag. 15.

(2) L'avv. P. F. SERRAGLI (*Un contratto agrario* Firenze Libr. fiorentina, 1908, p. 64 e sg.) crede non essere difficile dimostrare la legittimità di questi patti; mentre il dott. SOLDANI (nel *Giorn. del Comitato Agrario di Firenze*, dicembre 1907) sostiene che « alcuni di essi devono essere aboliti o modificati nell'interesse morale della mezzadria: lo consiglia lo spirito dei tempi nuovi e lo impone il sentimento della giustizia ».

(3) Continuz. v. n. 1778.

stessa impressione di chi ascolti certe composizioni sinfoniche. Prima il canto era in tono minore, procedeva mesto e la polifonia orchestrale vi intrecciava voci cupe, dissonanze dolorose, movimenti ora simili a sospiri, ora a fremiti, ora a singhiozzi. Da un certo punto in poi il canto riprende in tono maggiore, si snoda gaio e solenne tutti gli strumenti fanno a gara per arricchirlo di note che paiono fasci di luce e iridi di colore, o voci di gioia e di trionfo.

Così il viaggio di cui andiamo seguitando la lettura. In Cirenaica e in Tripolitania non erano fuorché lamenti per l'abbandono in cui giacciono quei territori, auguri ma sfiduciati di vederle redente dall'opera della civiltà, disprezzo e biasimo per l'insipiente dominazione ottomana. In Tunisia è tutto un inno allo stato fiorent del paese, un ripetuto e motivato elogio, salvo alcune restrizioni che vedremo, per l'azione oculata e operosa esercitata dalla Francia, una salda fiducia nella sua maggior grandezza futura.

Qui non entreremo in particolari. In queste colonne non ci è consentito riprodurre descrizioni pittoresche. Anche molte materie d'indole economica costituirebbero per i nostri lettori una ripetizione, perchè questo giornale altre volte le ha trattate. Commercio? In più occasioni abbiamo riferito anche dati numerici. Condizione degli operai e agricoltori italiani che lavorano laggiù? Ne abbiamo già parlato con ampiezza. Minuti ragguagli su alcune tenute agricole esercitate in grande da imprese italiane? Da parte nostra è cosa già fatta. Cenni sulle scuole italiane, sulla Camera italiana di Commercio ed Arti, sulla Cooperativa Italiana di Credito? Idem. In quanto al voluminoso lavoro di G. Loth, *Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, di cui il sen. De Martino riporta alquanti brani, molti forse ricorderanno ch'esso fu a suo tempo analizzato e discusso in questo periodico con tutta una serie di articoli.

Veniamo piuttosto a quella questione, relativa alla Tunisia, che per gli italiani deve essere ed è la più importante di tutte. La Francia si ritroverà, tra mezzo secolo, a dominare in Tunisia su una popolazione che, prescindendo dagli indigeni, sarà quasi esclusivamente italiana? Oppure riuscirà, come vorrebbe e cerca di fare, più che altro mediante le scuole, a trasformare in Francese quella crescente popolazione europea, al cui ingrossarsi la continua immigrazione italiana dà il contingente maggiore? Non si tratta di venir fuori con un responso assoluto e da antichi profeti; ma il quesito c'è e crediamo stia nei termini con cui lo abbiamo formulato.

Il De Martino, pur senza porlo così nettamente, in qualche sua pagina viene a risolverlo in modo conforme alle vedute della Francia. In altre però svolge pensieri che con siffatta sua persuasione, o ci inganniamo, o non sono in armonia.

Parlando di salari, egli scrive: « A seconda che una maggiore estensione di terreni sarà disodata e fecondata, che la popolazione per suo naturale sviluppo crescerà (e questa finirà per essere, non lo dimentichiamo, effettivamente francese, sebbene oriunda italiana); che le grandi opere pubbliche saranno state compiute; che la

ricchezza prodotta principalmente dalle miniere, avrà fatto dello Stato ora eminentemente agricolo, uno Stato anche industriale, in quel giorno il maggior costo della vita, in continuo aumento nei centri popolosi, si estenderà anche nelle campagne; i figli dei nostri italiani, diventati francesi, non si contenteranno dei salari che i padri loro, stretti dalla necessità, avevano accettato, e andranno così parificando le condizioni del lavoro con la Francia; in una parola, per naturale sviluppo e progressione della ricchezza, la Tunisia cesserà di essere demograficamente tributaria dell'Italia. »

E' ragionevole la previsione che verrà un giorno, lontano però, in cui la Tunisia non avrà più spazio disponibile per accogliere nuovi ospiti; ed è esattissimo tutto quanto concerne il naturale aumento dei salari. Circa poi la persuasione che tutti i figli dei nostri immigrati siano per diventare e sentirsi francesi, la cosa sarebbe discutibile; ma mettiamo pure che deva accadere così. — E allora non intendiamo perchè l'autore si esalti nobilmente nel lodare il corpo degli insegnanti italiani, il quale in Tunisia « rappresenta il tempio dove custodisce e si difende gelosamente il fuoco sacro dell'italianità. » Non intendiamo perchè deplori che sia vietata l'apertura di nuove scuole italiane nei centri dove si raggruppano e si addensano i nostri; perchè biasimi che non vengano riconosciuti i nostri diplomi scolastici, i nostri gradi accademici e che agli italiani della Tunisia vengano posti inciampi nell'esercizio delle professioni liberali; e come mai si meravigli che agli agricoltori nostri si neghino le terre demaniali e di fatto anche il credito agrario, ed ai nostri operai non si provveda con quelle varie disposizioni che altrove formano la legislazione del lavoro. Simili considerazioni le potremmo piuttosto far noi, che abbiamo sempre perorato la causa del mantenimento dell'italianità fra i nostri concittadini di Tunisia, e senza poter con sicurezza pronosticare la futura prevalenza dell'elemento italiano in quel paese, non vediamo che sia punto necessario fino da oggi escluderla. Ma è un po' strano che così scriva il nostro Autore, il quale, come si è visto, ne crede inevitabile prima o poi il trasformarsi in popolazione francese. — Forse i suoi concetti non avremo saputo interpretarli bene.

Per esempio, a proposito della questione operaia egli dice: « Questa è forse una politica meschina di classe; non è seguire quella politica larga ed elevata, che pur dovrebbe, in seguito alle intese diplomatiche intervenute pel Mediterraneo tra le due nazioni amiche, ispirare un savio e prudente indirizzo di governo. Si ha un bel dire; ma seguendo questa via, mantenendo in Tunisia interessi italiani opposti a interessi Francesi, non si forma quella condizione di permanente concordia che dovrebbe generare nella popolazione della Reggenza una sola coscienza coloniale amica devota alla Francia. »

Eh sì, tutto verissimo, in apparenza. Ma se ci mettiamo, come suol dirsi, ne' panni della Francia, si viene a concludere un po' diversamente.

La Francia ragiona a un dipresso così: Se io concedo agli ospiti tutto quello che desiderano, c'è il caso che mi faccia non degli amici devoti, ma dei mezzi padroni.

Se agli italiani lascio aprire nuove scuole, non riuscirò mai a infrancesarli. Spero di riuscirvi col moltiplicare le mie, alla quale opera occorre l'aiuto del tempo. Se intanto do agli italiani diritti interamente eguali a quelli dei francesi, ai cittadini elettorato, agli agricoltori terreni e agli operai leggi sugli infortuni, proibiviri, sindacati, borse di lavoro, ecc., li faccio dominatori del paese, poichè sono tra gli europei i più numerosi. Non temo la loro copiosa immigrazione, non la promuovo, ma non la contrasto più, perchè ha molti lati utili. Ma se gli italiani hanno per sé il numero, bisogna che i miei francesi abbiano qualche altra cosa in compenso e come contrappeso. Sono venuta qui e ci voglio restare, studiando, lavorando, spendendo, ma non in troppo gran parte a beneficio altrui.

Si può non approvare interamente questa linea di condotta; come italiani possiamo rammaricarci, ma fino a un certo segno bisogna pur capirla.

Comunque sia di ciò, siano del tutto d'accordo col senatore De Martino quando egli, glorificando la trasformazione della Tunisia per opera d'una nazione civile, predica con convinzione e insiste con calore affinché non si indugi ad aprire nella Tripolitania e nella Cirenaica un analogo e non meno promettente campo di lavoro ai capitali, alle menti e alle braccia degli italiani.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Avv. Paul Dupont. — *L'assurance contre le chômage*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1908, pag. 260 (3 fr.)

Di questo interessante e suggestivo lavoro, nel quale l'Autore riassume ordinatamente ed illustra con larghi dati di fatto, il fenomeno della disoccupazione, ci proponiamo di fare un più ampio esame in alcuni articoli; qui ci limitiamo ad un cenno sommario per richiamare l'attenzione degli studiosi su questo importante lavoro.

Fatta prima la distinzione tra disoccupazione volontaria e involontaria, e di quell'ultima quella periodica e quella accidentale, l'Autore dichiara che di questa principalmente intende di occuparsi, e dà molte notizie statistiche sulla quantità dei disoccupati nelle diverse stagioni e nelle diverse professioni.

La seconda parte è rivolta allo studio dei rimedi; cominciando ad esaminare quelli che furono già tentati e fermandosi più particolarmente a studiare l'assicurazione contro la disoccupazione e le casse di sussidio.

La principale conclusione a cui viene l'Autore è di propugnare bensì l'assicurazione contro la disoccupazione, ma di non lasciarla disgiunta dagli uffici di collocamento e di patronato.

Il lavoro obiettivo ed erudito dell'Autore ci consiglia, ripetiamo, di farne un largo riassunto che pubblicheremo quanto prima.

H. T. Easton. - *The Work of a Bank* — London, Effingham Wilson, 1908, pag. 138. (III Edizione).

L'Autore non si è proposto di fare nè la storia delle Banche, nè un trattato sulle Banche, ma solamente di indicare in modo pratico come le Banche eseguono le loro operazioni affinché possano facilmente impararlo coloro che si vogliono dedicare alla carriera bancaria.

E l'Autore, per la lucidezza del suo scritto e per la ordinata disposizione della materia è riuscito perfettamente nel suo intento dettando un lavoro di piccola mole, ma molto apprezzato dal pubblico.

Ernest Von Bruyssel. - *La Vie sociale et ses évolutions*. — Paris, E. Flammarion, 1907, pag. 396 (3 fr. 50).

Meditando a Cartagine sulle vicende delle società umane, l'Autore concepì il concetto di questo lavoro, che dovrebbe comprendere nelle sue linee generali « lo studio delle associazioni umane, delle loro origini e delle loro graduali evoluzioni, affine di caratterizzare le loro tendenze. »

Ed il concetto dell'Autore è senza dubbio interessante, diciamo anzi, grandioso; ma, a nostro avviso non può essere contenuto in un volume relativamente piccolo, sotto pena che, in alcune parti almeno, la generalizzazione, diventi uno schizzo troppo sbiadito, o che l'Autore, per mancanza di spazio, sia costretto ad omettere la giustificazione delle sue generalizzazioni, le quali così acquistano un'aspetto troppo soggettivo, anche se realmente non fossero tali.

E infatti l'Autore è obbligato a consacrare appena 11 pagine alla famiglia, alla sua origine ed alla sua primitiva funzione, e meno ancora al « dominio familiare », che è argomento storico-giuridico di alta importanza. E in genere si vede che tutti i temi trattati: le comunità, i sentimenti religiosi e le loro manifestazioni, le istituzioni giuridiche, gli interessi materiali, i lavori d'arte, la letteratura, lo sviluppo delle scienze, i metodi di insegnamento, le idee politiche e sociali, soffrono tutti dello stesso male; cioè si vede lo sforzo dell'Autore, il quale ha certamente delle apprezzabilissime attitudini sintetiche, ad asserire senza provare, ad esporre succintamente il suo pensiero, impedito dallo spazio, a giustificarlo.

Con ciò intendiamo di aver fatto l'elogio di questo lavoro, che ha delle pagine geniali, ma che qualche volta contiene delle generalità che non sono da confondersi colle generalizzazioni. Nel suo insieme però è un libro che si legge con interesse.

Prof. Carlo Pascal. - *Figure e caratteri*. — Palermo, R. Sandron 1908, pag. 247. (L. 3).

L'Autore, che già con altri e vari lavori ha dimostrato una larga e salda preparazione, ci dà ora in questo volume sei studi sopra uomini veramente diversi: Lucrezio - *L' Ecclesiaste* - Seneca - Ipazia - Giosuè Carducci - G. Garibaldi.

L'Autore riconosce che « gli argomenti sono disparatissimi; eppure, se io non mi inganno — aggiunge — uno stesso filo ideale tutti li collega;

brilla in questi caratteri una medesima luce, palpita uno stesso anelito di libertà e di bene. A distanza di secoli l'uno dall'altro, in terre lontane, in condizioni sociali e politiche diversissime i grandi spiriti rimangono perplessi davanti agli stessi problemi e sono riscaldati dalla fiamma delle stesse idee ».

Lasciamo all'Autore la responsabilità di questo *flo*, che permette di unire insieme quei nomi; la lettura del libro non lo lascia gran fatto vedere e nemmeno intravedere, e non potrebbe essere diversamente quando si mettono insieme Garibaldi, Carducci e... Seneca, per quanto per quest'ultimo si voglia attribuire a leggenda alcune condizioni della sua vita.

Ciò non toglie, che, indipendentemente da qualunque sforzo di unità che l'Autore ha creduto di imprimere al suo lavoro, ciascuno di quei capitoli si legge con diletto, e con profitto, tanta è la scorrevolezza dello stile la originalità di certi confronti, la attrattiva del racconto.

Prof. Otto Gaspari. - *Die socialefrage über die Freiheit der Ehe*. — Frankfurt a. M., G. D. Sauerländer, 1908, pag. 186.

L'Autore ben noto per molti pregevoli lavori, tratta in questo volumetto una questione che ci sembra molto prematura, sebbene le argomentazioni alle quali egli appoggia la sua tesi sieno giuste e sotto molti aspetti convincenti. Considerando il matrimonio secondo gli idealisti, che veggono in esso più che altro una unione spirituale, o secondo i materialisti, i quali non vi vedono invece che i rapporti sessuali, rileva in ogni modo la scostumatezza che presiede nei rapporti conjugali presso i popoli civilizzati, donde nasce evidente il problema del matrimonio. Dà quindi un cenno sommario di questa istituzione e cerca dimostrare come la sola soluzione sia il « libero matrimonio » al quale bisognerebbe sin d'ora educare la gioventù.

Sono aspirazioni troppo affrettate per farne la critica. Anche supposto che con una attiva propaganda in un secolo si potesse ottenere qualche profonda riforma sul matrimonio, chi mai può dire quale sarà la società fra un secolo?

Louis M. Drago. - *Les emprants d'Etat et leurs rapport avec la politique internationale*. — Paris, A. Pedone, 1907; op. pag. 36 (L. 2,50).

L'Autore prende argomento dagli atti di coercizione che l'Inghilterra, la Germania e l'Italia esperimentarono nel 1907 contro la Venezuela, per varie cause inadempiente di pagamento a sudditi delle dette nazioni, per esaminare e commentare una importante nota che la Repubblica Argentina rivolse allora al Governo di Washington richiamando la attenzione degli Stati Uniti sul pericolo che simili coercizioni sieno esperite per inadempienze nei pagamenti di interessi o rimborsi del debito pubblico, parendo che gli atti riguardanti il debito pubblico debbano essere considerati atti di sovranità.

I lettori ricordano che il fatto della Venezuela diede occasione ad alcuni messaggi del Presidente Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti.

L'Autore esamina con molta competenza i vari documenti e distingue le diverse cause di inadempienza degli Stati, in quanto siano contraenti per diritto comune o in quanto siano inadempienti per legge sovrana.

M. de Fonvielle. - *Histoire de la Navigation Aérienne*. — Pars, Hachette et C., 1907, pag. 271.

Questo splendido volume, stampato con lusso di carta, di tipi e di incisioni ci fa percorrere tutta la storia dei principî scientifici sui quali si basa la navigazione aerea e di tutti i più importanti tentativi per la conquista dell'aria sino ai più recenti successi del Lébaudy e del Saint-Dumont.

Dettato con molto ordine e con molta semplicità, questo lavoro ci fa assistere alle successive applicazioni di principî diversi sui quali vennero fatti gli esperimenti, e come dalle semplici ascensioni si sia passati alle escursioni; prima cercando soltanto il modo di inalzarsi nell'aria, poi di dirigersi nell'aria stessa indipendentemente dalla spinta del vento.

Così l'uomo tenta ora con abbastanza successo di esser padrone del nuovo mezzo di locomozione e non solo di farsi condurre da esso, ma di condurlo.

Le meraviglie che hanno saputo far vedere alcuni palloni dirigibili, specie militari, lasciano credere che siamo molto vicini ad una definitiva soluzione, se non per far servire la navigazione aerea come mezzo ordinario di locomozione, almeno come mezzo per ottenere certi risultati.

Le grandi difficoltà che sono state superate emergono dalle copiose notizie che si riscontrano in questo libro, di cui raccomandiamo ai nostri lettori la lettura.

Avv. A. Pottier. - *Des émissions et introductions financières*. — Paris, F. Pichon et Durand-Auzias, 1907, pag. 220 (5 fr.).

Il Governo francese aveva da vario tempo presentato un progetto di legge per modificare il Codice di Commercio e le leggi vigenti che regolano principalmente le Società anonime, le Borse e le negoziazioni dei titoli; l'anno scorso il Ministero credette di stralciare dal detto progetto alcune disposizioni che riguardano la negoziazione dei titoli e le fece approvare dalle Camere. Sembra che le nuove norme non sieno risultate nè complete nè armoniche e l'Autore, con molta erudizione, nel libro che presentiamo ai lettori, commenta e critica l'articolo 3 di detta legge, nel quale sono stabilite le condizioni per le quali un titolo può essere introdotto e negoziato in Borsa.

Infatti l'articolo 3 esige fra l'altro che sia denunciato, prima che il titolo sia introdotto in Borsa: — il nome della Società, la legge nazionale e straniera a cui è sottoposta la Società stessa, la sua sede, l'oggetto e la durata della sua attività, l'ammontare del capitale sottoscritto e versato, l'ultimo bilancio ecc. ecc.

L'Autore esamina prima la storia delle precedenti disposizioni che regolano la materia e con

molto acume critico e largo studio sulle diverse legislazioni, dimostra che quelle rigorose disposizioni sono vessatorie alla libera negoziazione dei titoli e non raggiungono nessuno degli scopi che il legislatore si era prefisso.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco il riassunto delle operazioni delle casse di risparmio postali a tutto il mese di marzo 1908:

| | |
|---|---------------------|
| Credito dei depositanti alla fine del mese precedente | L. 1,463,444,880.58 |
| Depositi del mese di marzo | » 55,447,247.98 |
| | L. 1,521,892,128.51 |
| Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione | » 52,031,118.70 |
| | L. 1,469,862,009.81 |
| Credito per depositi giudiziali | » 18,103,197.42 |
| Credito dei depositanti su 4,947,066 libretti in corso | L. 1,487,965,207.23 |

-- Pochi giorni sono ha avuto luogo a Reggio Emilia il XV Congresso nazionale delle cooperative.

Presidente onorario ne fu il Sindaco di Reggio Emilia, Roversi, e presidenti effettivi il dott. Ercole Bassi, consigliere di Corte d'appello a Milano, e l'on. Pietro Chiesa.

Al Congresso sono intervenuti molti rappresentanti delle Cooperative liguri, lombarde e parmensi, l'on. De Andreis, l'avvocato Beltrami, l'on. Nofri.

L'ordine del giorno recava:

1° Accordi fra Cooperative in ordine alla politica dei consumi (relatore Antonio Verguaini);

2° Ordinamento delle Cooperative agricole (relatore avv. Meuccio Rubini);

3° Organizzazione degli acquisti collettivi e rapporti commerciali delle Cooperative intorno agli scambi nazionali ed internazionali dei prodotti (relatore rag. Lorenzo Ponti);

4° Questioni fiscali (relat. Antonio Maffi).

Ecco i principali ordini del giorno approvati: « Il Congresso: mentre riafferma la necessità che il movimento cooperativo debba tendere a costituirsi sulla base di associazioni di consumatori federate, esercenti nel comune interesse di tutti i soci la produzione agricola, industriale e tutte le altre funzioni destinate al soddisfacimento dei bisogni della vita che non siano assunti dai pubblici poteri; sente il dovere di mettere in guardia i cooperatori contro il pericolo cui possono condurre i vari gruppi di interessi professionali associati in Cooperative autonome; riconosce per altro nelle Cooperative isolate di lavoro, di produzione e di consumo, forme iniziali di transizione e le invita ad attivare fra di loro sempre maggiori contatti e rapporti.

Conseguentemente: a) i soci di tutte le Cooperative sono tenuti di rivolgersi pei loro acquisti

alle Cooperative di consumo; b) le Cooperative di consumo isolate devono tendere a preferire i prodotti ed i servizi delle Cooperative agricole, di produzione e lavoro, restando a queste l'obbligo della reciprocità per quanto riguarda la vendita dei loro prodotti e le prestazioni dei loro servizi; c) alle Società agricole di produzione e lavoro, previo accordo colle Cooperative di consumo, viene raccomandato di introdurre nelle loro consuetudini l'uso dei buoni di consumo; d) l'assunzione di affittanze collettive, di appalti per forniture, l'impianto di laboratori per la trasformazione di prodotti agricoli, ecc. che possono trovare collocamento a mezzo degli esercizi cooperativi di vendita, compete specialmente alle cooperative di consumo ».

« Il Congresso: considerato che la classe lavoratrice, nonostante gli sforzi che essa va compiendo per elevare le condizioni del lavoro è costretta a restituire alle classi dirigenti, sotto forma di pagamento dei consumi, la maggior parte dei miglioramenti ottenuti; ritenuto come a sottrarre il proletariato dal suo stato di soggezione e di dipendenza sia indispensabile togliere dalle mani della speculazione privata l'arma dello sfruttamento; delibera:

1. Di organizzare un servizio di propaganda per diffondere il principio fondamentale della cooperazione e favorire la fondazione e lo sviluppo delle cooperative di consumo;

2. di promuovere cooperative provinciali e circondariali, oppure l'unione di gruppi di cooperative locali preesistenti in Confederazione o Consorzio;

3. di concretare un progetto per la costituzione di un'Agenzia per gli acquisti collettivi la quale operando su larga base, col minor dispendio possa ottenere sensibili vantaggi sui prezzi e sulla qualità dei generi di consumo; disciplini il servizio di distribuzione alle cooperative; provveda, in conformità dei bisogni e delle condizioni commerciali dell'Agenzia, allo studio per l'impianto di laboratori, fabbriche, servizi di scambio, d'importazione e d'esportazione e faccia funzionare, d'accordo con la Lega delle cooperative, un ufficio d'ispezione e di contabilità, anche per rendere più facile la concessione del credito.

— Dopo il Congresso, cui sopra si è accennato, si è adunato, sempre a Reggio Emilia, il **Consiglio generale della Lega Nazionale delle Cooperative** composto di cinquanta membri e sotto la presidenza dell'on. Cabrini ed ha coordinato le risoluzioni adottate lungo i tre giorni di discussione del Congresso e che riguardano:

1° Gli accordi fra le cooperative in ordine alla politica dei consumi e cioè l'obbligo da parte dei operatori di non fare acquisti fuori delle cooperative. I contratti diretti tra cooperativa di consumo e quelle di lavoro e produzione, l'uso dei buoni di consumo per le società agricole di produzione e lavoro.

2° la graduale formazione di agenzie di rifornimento;

3° la preferenza, per provvedimento di legge, delle cooperative agricole pella affittanza dei beni rustici dello Stato, Provincie, Comuni, Opere pie ed enti morali,

4° provvedimenti legislativi per la soppressione della tassa sul dazio consumo e, in subordinata, una attenuazione delle misure fiscali in rapporto alle cooperative;

5° la pubblicazione da parte del Ministero di Agricoltura di un testo contenente tutte le leggi, i regolamenti, i decreti, le circolari della materia cooperativa;

6° l'approvazione delle proposte formulate dalla Commissione nominata dal defunto ministro Gianturco sulle migrazioni interne per l'esecuzione dei lavori pubblici;

7° la sollecita discussione parlamentare del disegno di legge della legale costituzione dei consorzi di cooperative per adire agli appalti in conformità alla legge 12 maggio 1904;

8° la riforma dello statuto della lega;

9° L'incoraggiamento alle cooperative di lavoro onde costituiscono casse private di assicurazione-infortunî, con premi meno gravosi di quelli della cassa nazionale infortunî.

Seguirono varie nomine e si decise la prossima convocazione del Consiglio a Piacenza in occasione della Esposizione.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio dell'Italia. — Le notizie comunicate dall'Ufficio trattati e legislazione doganale, sul movimento degli scambi con l'estero nei primi quattro mesi del corrente anno, segnano le importazioni per un valore, in cifra tonda, di milioni 972,6 con una diminuzione di milioni 35,6 sul corrispondente periodo del 1907; e l'esportazioni per un valore di milioni 605, in diminuzione di milioni 29,6.

All'importazione si hanno queste principali differenze: *in aumento*, macchine e loro parti, milioni 8,7; bastimenti, milioni 7,4; legname da costruzione, milioni 7,2; solfato di rame, milioni 4,7; fosfati minerali, milioni 3,9; ferro e acciaio in lavori, milioni 3,4; cavalli, milioni 3,4; tessuti di lana, milioni 2,8; lardo, milioni 2,8; merlazzo, milioni 2,4; tessuti di cotone, milioni 2,2. Sono invece *in diminuzione*: grano, milioni 54; bozzoli, milioni 11,8; cotone in bioccoli, milioni 7,7; pelli crude, milioni 7,4; pietre preziose, milioni 7; seta tratta greggia, milioni 5; tessuti e manufatti di seta, milioni 4,5; madreperla greggia, milioni 3; minerali metallici, 2,7; granturco, milioni 2,3.

Il commercio della Corea. — Secondo le statistiche che sono state ora pubblicate, il commercio della Corea nel 1907 si è elevato a 55.921.019 yens, così ripartendosi:

Esportazioni 16.348.814 yens
Importazioni 39.573.175 yens

Vi è un bilancio di 23.224.331 yens in favore delle importazioni.

Paragonando questi risultati alle cifre del 1906, le esportazioni sono state aumentate di 8.215.064 yens e le importazioni di 9.504.655 yens.

Le esportazioni d'oro e argento hanno raggiunto 4.909.034 yens e le importazioni 2.029.874 yens, cioè un eccesso di esportazione di 2.879.160 yens.

Paragonando all'esercizio precedente il commercio dei metalli preziosi ha diminuito di 1.148.518 yens all'esportazione ed ha aumentato di 700.250 yens alla importazione.

Il commercio della Germania. — Nei primi quattro mesi del 1908 l'esportazione in Germania si è elevata a 17.928.183 tonn. di merci diverse contro 13.125.032 tonn. nel medesimo periodo del 1907. L'esportazione si è elevata a 18.125.032 tonn. nel medesimo periodo del 1907.

L'esportazione si è elevata a 14.113.361 tonn. contro 14.204.508.

Nel mese di aprile la Germania ha importato 4.880.733 tonn. di merci diverse e in oltre 11.476 cavalli e altri animali, 428.213 cappelli, 133 vetture, 118.229 orologi.

Ha esportato 3.380.842 tonn. di merci diverse o inoltre 249 cavalli e altri animali, 453.748 cavalli, 68 vetture e 38.898 orologi.

Il commercio spagnolo. — Ecco come si compone il commercio estero durante i tre primi mesi degli esercizi 1907 e 1908:

| <i>Importazioni (pesetas)</i> | | |
|-------------------------------|-------------|-------------|
| | 1907 | 1908 |
| Materie Prime | 120.577.163 | 127.443.038 |
| Articoli fabbricati | 23.599.804 | 79.734.973 |
| Prodotti alimentari | 49.536.530 | 25.902.802 |
| | 234.013.497 | 243.079.913 |
| Oro | 434.800 | 46.800 |
| Argento | 1.143.485 | 975.520 |
| | 235.591.782 | 244.102.233 |
| <i>Esportazioni (pesetas)</i> | | |
| | 1907 | 1908 |
| Materie prime | 90.908.738 | 79.493.528 |
| Articoli fabbricati | 51.014.081 | 71.664.448 |
| Prodotti alimentari | 71.573.617 | 85.553.979 |
| | 213.496.436 | 237.711.955 |
| Oro | 1.549.478 | 3.164.966 |
| Argento | 979.011 | 9.000.190 |
| | 216.319.915 | 244.817.705 |

La riforma delle Camere di Commercio

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge presentato dal Ministro Cocco Ortù nel riordinamento delle Camere di Commercio, enumera da principio i vari tentativi fatti dal Governo e dalla Camera dei deputati per la riforma della legge del 1862 con cui si volle dare assetto uniforme alle rappresentanze commerciali, e cioè oltre i voti espressi da vari congressi di commercianti, e dallo stesso Consiglio del Commercio, il progetto di legge di Broglio del 1883, quello del Minghetti del '69, l'altro del Castagnola del '70, quello del Finali del '73, e del '74, le relazioni del Consiglio di Commercio del 1883 fino al 1893 in cui venne presentato il processo di legge Lacava e da ultimo i due progetti del Ministro Fortis, nel '98 e del deputato Morpurgo del 1902 e del 1907.

La relazione segue quindi dicendo che le proposte avanzate ora dal Ministro dell'agricoltura sono il risultato di maturi studi compiuti nel terreno della pratica applicazione della legge del 1862 in base a dati, osservazioni e voti via via raccolti, a pareri resi dal Consiglio di Stato e pronunciati dalla giurisprudenza e a rapporti con la legislazione straniera.

Il disegno di legge s'informa ai seguenti criteri fondamentali:

a) seguire nelle principali linee la vecchia legge del '62 la quale — nell'insieme — dopo 45 anni di prova si dimostra tuttora sostanzialmente buona;

b) introdurre un triplice ordine di disposizioni nuove che valgano a rendere l'ufficio camerale del commercio e dell'industria e cioè:

1) disposizioni che allarghino la sfera di azione delle Camere di Commercio dando loro mezzi più efficaci per conseguire le loro finalità;

2) disposizioni che assicurino il regolare andamento di esercizi amministrativi e contabili delle Camere stesse;

3) disposizioni che rendano più efficace l'attività integratrice e moderatrice del Governo, accanto all'azione dell'Istituto elettivo. La relazione dopo aver rilevato che il concetto di seguire nelle sue linee principali la legge del '62 è propugnato dalle stesse Camere di Commercio ed è accolto nel progetto di iniziativa parlamentare (Morpurgo) che sta all'ordine del giorno della Camera, dice che alla istituzione deve essere mantenuto il carattere misto di libera rappresentanza e di organo legislativo, perchè in tale carattere si contiene il correttivo e la garanzia contro il perversimento a cui le due tendenze isolatamente potrebbero condurre.

Quindi la relazione passa in rassegna, articolo per articolo, tutte le disposizioni contenute nel progetto di legge e modificazioni di quelle della legge ora in vigore, rilevando, fra l'altro, che tra le nuove attribuzioni assegnate alle Camere di Commercio sono comprese quelle relative alla raccolta degli usi e consuetudini commerciali, alla registrazione delle denunce delle ditte e società, ai ruoli di curatori di fallimento e mediatori, gli arbitri per la risoluzione amichevole di controversie, alla direzione o amministrazione di istituti o stabilimenti d'altre. Alle Camere di Commercio è fatto obbligo di inviare una relazione annuale e un rapporto trimestrale, con la commemoratoria che in caso di inosservanza, il Ministro — a spese della Camera di Commercio — potrà valersi dell'opera di funzionari dello Stato.

Ad evitare l'inconveniente delle ininterrotte e quasi meccaniche conferme delle cariche presidenziali da cui deriva quasi un accentramento nelle mani di una sola persona, e una immobilità nell'indirizzo amministrativo è stabilita una interruzione di due anni dopo tre successive conferme biennali.

La tanto agitata questione dell'incompatibilità fra componenti la stessa Camera, che siano al tempo stesso amministratori di una società anonima è stata rivolta nel senso di limitare l'incompatibilità a quei soli membri di una stessa società anonima che sieno legati fra loro da vincoli di dipendenza, come, ad esempio, consigliere di amministrazione e direttore. Gli stranieri che potranno far parte nei Consigli camerali sono ridotti a un sesto dei componenti le Camere.

La revisione delle liste elettorali commerciali sarà fatta dalle stesse Camere dopo che la Commissione elettorale provinciale ha esaurito l'esame sulle liste politiche.

Le rendite del patrimonio camerale non dovranno in alcuna misura essere devolute al suo incremento, ma volte totalmente a scopi attinenti al carattere e al fine dell'Istituto camerale o ad attenuare la pressione del tributo consentito dallo Stato. La relazione dopo aver fatto in udienza tutte le altre inutili innovazioni proposte per il nuovo disegno di legge ministeriale si chiude invocando il suffragio della Camera, poichè non è più opportuno indugiare una riforma da tanti anni invocata e che potrà riuscire di gran giovamento all'economia nazionale.

I provvedimenti per la Basilicata e la Calabria

È stato distribuito alla Camera dei Deputati il disegno di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici On. Bertolini. « Provvedimenti per la Basilicata e la Calabria, consolidamento di frane minacciate abitanti e trasferimenti di abitati in nuova sede » e del quale fu diramato un sunto il giorno 23 corrente. Il disegno di legge consta di 66 articoli ed è preceduto da una lunga relazione in cui vengono minutamente prese in esame le tre parti in cui sono raggruppati i vari provvedimenti per la Calabria, per la Basilicata per consolidamento di abitati nelle varie provincie del regno escluse le due sopra nominate regioni.

Per la Basilicata e la Calabria la materia nuova contenuta nel disegno di legge in esame, dice la relazione, è solo quella dal trasferimento di abitati, poiché ai semplici consolidamenti già provvedevano le leggi speciali in loro favore che ora, per altro, occorre integrare con la scorta degli ultimi studi. Tali disposizioni integratrici sono contenute — anziché nel 3°, nel 1° e 2° titolo del disegno di legge i quali appunto contengono anche altri e più notevoli provvedimenti speciali per due regioni.

Riguardo al titolo III° « consolidamento e trasferimento di abitati » più gravemente minacciati da movimenti franosi o resi in tutto o in parte inabitabili da terremoti o frane cosicché se ne renda necessario il trasferimento totale o parziale in nuova sede, la relazione dice che il primo compito del Governo è stato quello di fare accertare le condizioni di tali centri di popolazione da speciali commissioni tecniche che fecero oggetto delle loro visite 122 abitati. Di questi la Commissione tecnica espresse l'avviso che: 103 si dovessero totalmente o parzialmente trasferire in nuova sede e che in 41 fra quelli da spostare in parte e in altri 21 da conservare nella sede attuale, possano e debbano eseguirsi opere di consolidamento. Dei 103 da trasferire, 73 appartengono alle tre provincie calabresi, 5 alla Basilicata, 3 alla Sicilia, 9 alla Campania, 7 agli Abruzzi e al Molise, uno alla Toscana e 5 al Veneto.

Anche degli abitati che reclamano soltanto opere di consolidamento il maggior numero trovasi nella Calabria e della spesa totale di L. 3.710.000: L. 1.840.000 si riferiscono ad essi e L. 670.000 riguardano comuni della provincia di Basilicata.

Venendo alla conclusione la relazione dice che ciò che più interessa in questi provvedimenti è che i programmi già tracciati per la Basilicata e le Calabrie veramente si compiano senza indugi, ed in ogni loro parte. A tale scopo devono convergere gli sforzi del Parlamento e del Governo: e se ritardi non previsti si sono purtroppo dovuti lamentare in questo periodo — non per mala volontà di uomini tuttavia, ma per forza di cose — bisogna che le cause onde furono prodotti spariscano, sì da potere non solo impedirli nel futuro, ma anche riguadagnare il tempo perduto. E dopo aver rilevato — come ebbe già a dichiarare il Governo — che ostacolo principalissimo è la differenza numerica del personale tecnico cui incombe lo studio dei progetti e la direzione di tanti e così svariati lavori, la relazione osserva che varrà a colmarla, come pure gioverà a rialzare, con le sorti, il prestigio dei funzionari, il disegno di legge, relativo ai provvedimenti pel genio civile; mentre il personale reclutato negli ultimi concorsi avrà frattanto acquistato maggior pratica e attitudine.

Altri provvedimenti segue la relazione — può prendere con le facoltà proprie e prenderà senza dubbio il Governo per intensificare — anche specializzandola, se accorra — nei singoli servizi l'azione del corpo del genio civile. Ed altri ancora si potranno studiare e adottare per rendere possibile a quelle provincie e a quei comuni, che vogliono anticipare le opere di loro interesse, di assumerne essi stessi la esecuzione, salvo a percepire il contributo governativo quando giunga per tali opere il turno prefisso nei piani regolatori.

Questa fiducia e questi propositi — chiude la relazione — ci persuadono che anche il presente disegno di legge non riuscirà opera vana, e perciò lo raccomandiamo ai vostri suffragi.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

6 giugno 1908.

Nonostante il margine che sussiste ancora tra il saggio di sconto a Berlino e quello vigente sulle altre piazze europee, il fatto che la *Reichsbank* ha ritenuto giunto il momento di portare a $4\frac{1}{2}\%$ il proprio minimo ufficiale ha prodotto favorevole impressione, per quanto dopo la riduzione cui procedette recentemente la Banca d'Inghilterra, tale ribasso fosse ritenuto inevitabile.

Ma v'ha considerato che l'aumento generale della facilità monetaria, si è ulteriormente accentuato e il prezzo del denaro, segna ormai $1\frac{1}{2}\%$ a New-York e Londra, $1\frac{3}{4}\%$ a Parigi e $3\frac{1}{2}\%$ a Berlino.

Agli Stati Uniti, sebbene il Tesoro abbia ulteriormente ridotto i propri depositi presso le banche nazionali, l'esportazioni di oro continuano su vasta scala,

a beneficio soprattutto del mercato germanico e di quello francese, i quali non han cessato i loro ritiri di metallo da Londra. Tenuto conto delle partite provenienti così da New York come dall'Australia, che si attendono a Berlino, e della importanza dello *stock* accumulatosi in Parigi, si ritiene che i prelevamenti dal mercato inglese per parte del continente volgano al termine, e che anche la piazza di Londra possa meglio giovare, fra breve, degli arrivi dai centri di produzione.

In ogni caso la situazione a giovedì scorso della Banca d'Inghilterra rimane favorevole, la diminuzione di Ls. $5\frac{1}{2}$ milioni del fondo metallico essendo dovuta all'efflusso di numerario verso le provincie solito a verificarsi in questa parte dell'anno. Confrontato con quello di un anno fa, il bilancio stesso presenta un aumento di $2\frac{3}{4}$ milioni nel metallo, di $3\frac{3}{4}$ milioni nella riserva e di 3.95 a 50,82% nella proporzione della riserva agli impegni.

La abbondante offerta del denaro e le previsioni di una ulteriore facilità dei saggi hanno, anche in quest'ultima settimana, giovato al contegno dei circoli finanziari, rendendo la intonazione più sostenuta e le transazioni più animate. L'attività è rimasta, però confinata ai valori di Stato, la prospettiva delle industrie nei vari paesi essendo ancora troppo indecisa per permettere una ripresa anche nei valori.

Se si tengono presenti le limitate proporzioni assunte dall'offerta di effetti per lo sconto sui vari mercati e la scarsa remunerazione che trova il capitale impiegato nei riporti, è facile intendere come le disponibilità tendano a volgersi ai fondi di stato e i corsi di questi abbiano conseguito nell'ottava, importanti aumenti. La ripresa è stata, però, troppo viva perché non si avesse, in ultimo, una reazione che ha ridotto alquanto il guadagno rispetto alla chiusura precedente; contuttociò il progresso rimane, nella più parte dei casi, rilevante. Fa eccezione la Rendita francese, tuttora sotto l'influenza alterna delle vendite del contante e degli acquisti delle Casse governative: giova osservare che alla fiacchezza da essa mostrata al principio della settimana, è subentrata una tendenza più sostenuta, e che le sue oscillazioni non si sono ripercosse troppo sensibilmente sulla fisionomia dell'intero mercato parigino.

La Rendita italiana ha avuto un mercato assai favorevole, così all'estero come all'interno, l'abondanza delle disponibilità rendendo anche fra noi ben disposti i circoli finanziari. Sull'esempio del mercato parigino la settimana si è chiusa con una diminuzione della tendenza all'aumento; nondimeno nell'insieme la fisionomia delle nostre è rimasta soddisfacente e le oscillazioni dei corsi sono rimaste lontane dalle esagerazioni dannose e dai movimenti troppo improvvisi.

| TITOLI DI STATO | Sabato 30 maggio 1908 | Lunedì 1 giugno 1908 | Martedì 2 giugno 1908 | Mercoledì 3 giugno 1908 | Giovedì 4 giugno 1908 | Venerdì 5 giugno 1908 |
|-------------------------------------|-----------------------------|----------------------------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Rendita ital. 3 3/4 0/10 | 104.37 | 104.45 | 104.45 | 104.67 | 104.65 | 104.60 |
| » 3 1/2 0/10 | 100.75 | 103.30 | 103.90 | 103.90 | 103.90 | 103.80 |
| » 3 0/10 | 70.— | 70.— | 70.— | 69.50 | 70.— | 70.— |
| Rendita ital. 3 3/4 0/10 | | | | | | |
| a Parigi | 104.33 | 104.45 | 104.45 | 104.75 | — | 104.75 |
| a Londra | 104.— | 104.— | 104.— | 104.25 | 104.75 | 104.25 |
| a Berlino | — | — | — | — | — | — |
| Rendita francese | | | | | | |
| ammortizzabile | 97.— | — | — | — | — | — |
| » 3 0/10 | 95.12 | 94.72 | 95.25 | 95.25 | 95.60 | 95.37 |
| Consolidato inglese 2 3/4 | 88.— | 88.— | 87.80 | 88.25 | 81.20 | 81.20 |
| » prussiano 3 0/10 | 91.75 | 91.75 | 91.75 | — | 92.10 | 92.10 |
| Rendita austriac. in oro | 116.50 | 116.50 | 116.60 | 116.65 | 116.40 | 116.45 |
| » in arg. | 97.15 | 97.20 | 97.25 | 97.30 | 97.30 | 97.50 |
| » in carta | 97.20 | 97.30 | 97.30 | 97.40 | 97.40 | 97.30 |
| Rend. spagn. esteriore | | | | | | |
| a Parigi | 93.60 | 96.30 | 96.42 | 96.55 | — | 96.62 |
| a Londra | 93.50 | 94.25 | 94.75 | 95.25 | 98.75 | 95.25 |
| Rendita turca a Parigi | 96.25 | 96.45 | 96.25 | 96.45 | — | 96.57 |
| » a Londra | 95.75 | 95.75 | 91.75 | 95.75 | 95.75 | 95.75 |
| Rend. rusanuova a Par | 98.42 | 98.60 | 98.80 | 98.80 | 96.60 | 98.50 |
| » portoghese 3 0/10 | | | | | | |
| a Parigi | 64.65 | 64.85 | 65.30 | 65.50 | 65.90 | 65.95 |

VALORI BANCARI

| | 24 maggio 1908 | 7 giugno 1908 |
|---|----------------|---------------|
| Banca d'Italia | 1258.50 | 1276. — |
| Banca Commerciale | 803. — | 8147.50 |
| Credito Italiano | 570. — | 573. — |
| Banco di Roma | 102. — | 103. — |
| Istituto di Credito fondiario | 540. — | 530. — |
| Banca Generale | 22. — | 22. — |
| Credito Immobiliare | 261. — | 261. — |
| Bancaria Italiana | 118.50 | 118. — |

CARTELLE FONDIARIE

| | 24 maggio 1908 | 7 giugno 1908 |
|--|----------------|---------------|
| Istituto Italiano | 4 1/2 % | 515. — |
| » » | 4 % | 507. — |
| » » | 3 1/2 % | 486. — |
| Banca Nazionale | 4 % | 502. — |
| Cassa di Risparmio di Milano | 5 % | 514. — |
| » » | 4 % | 509. — |
| » » | 3 1/2 % | 490.25 |
| Monte Paschi di Siena | 4 1/2 % | — |
| » » | 5 % | — |
| Op. Pie di S. Paolo Torino | 4 1/2 % | — |
| » » | 3 1/2 % | 497.50 |

PRESTITI MUNICIPALI

| | 24 maggio 1908 | 7 giugno 1908 |
|------------------------------|----------------|---------------|
| Prestito di Milano | 4 % | 101.60 |
| » Firenze | 3 % | 71.75 |
| » Napoli | 5 % | 101.85 |
| » Roma | 3 3/4 % | 502. — |

VALORI FERROVIARI

| | 24 maggio 1908 | 7 giugno 1908 |
|-----------------------------|----------------|---------------|
| Meridionali | 686. — | 697. — |
| Mediterranee | 400.50 | 414. — |
| Sicule | 570. — | 570. — |
| Secondarie Sarde | 270. — | 273. — |
| Meridionali | 3 % | 347. — |
| Mediterranee | 4 % | 501. — |
| Sicule (oro) | 4 % | 511. — |
| Sarde C. | 3 % | 359. — |
| Ferrovie nuove | 3 % | 351. — |
| Vittorio Emanuele | 3 % | 373. — |
| Tirrene | 5 % | 512. — |
| Lombarde | 3 % | — |
| Marmif. Carrara | — | 265. — |

VALORI INDUSTRIALI

| | 24 maggio 1908 | 7 giugno 1908 |
|---|----------------|---------------|
| Navigazione Generale | 444. — | 443. — |
| Fondiarie Vita | 336. — | 333. — |
| » Incendi | 205. — | 208. — |
| Acciaierie Terni | 1442. — | 1516. — |
| Raffineria Ligure-Lombarda | 380.50 | 382. — |
| Lanificio Rossi | 1672. — | 1668. — |
| Cotonificio Cantoni | 502. — | 507. — |
| » Veneziano | 250. — | 250. — |
| Condotte d'acqua | 324. — | 328. — |
| Acqua Pia | 1500. — | 1506. — |
| Linificio e Canapificio nazionale | 197. — | 199. — |
| Metallurgiche italiane | 136.50 | 136. — |
| Piombino | 224. — | 226. — |
| Elettric. Edison | 670. — | 666. — |
| Costruzioni Venete | 206. — | 203. — |
| Gas | 1094. — | 1100. — |
| Molini Alta Italia | 150. — | 147. — |
| Ceramica Richard | 390. — | 390. — |
| Ferriere | 258.50 | 252. — |
| Officina Mecc. Miani Silvestri | 116. — | 116. — |
| Montecatini | 120. — | 121. — |
| Carburo romano | 1030. — | 1031. — |
| Zuccheri Romani | 80. — | 80.25 |
| Elba | 468. — | 458. — |

OBBLIGAZIONI AZIONI

| | | |
|----------------------------|---------|---------|
| Banca di Francia | 4270. — | 4170. — |
| Banca Ottomana | 727. — | 726. — |
| Canale di Suez | 4409. — | 4460. — |
| Crédit Foncier | 729. — | 726. — |

PROSPETTO DEI CAMBI

| | su Francia | su Londra | su Berlino | su Austria |
|-----------------------|------------|-----------|------------|------------|
| 1 Lunedì | 99.97 | 25.11 | 123.10 | 104.50 |
| 2 Martedì | 99.96 | 25.11 | 123.10 | 104.50 |
| 3 Mercoledì | 99.95 | 25.10 | 123.10 | 104.50 |
| 4 Giovedì | 99.97 | 25.11 | 123.10 | 104.50 |
| 5 Venerdì | 99.95 | 25.11 | 123. — | 104.50 |
| 6 Sabato | 99.95 | 25.11 | 123. — | 104.50 |

Situazione degli Istituti di emissione italiani

| | 20 maggio | Differenza |
|-----------------|---|----------------------------|
| Banca d'Italia | ATTIVO { Incasso { Oro L. 883 599 000 | + 1 720 000 |
| | { Argento 116 175 000 | + 900 000 |
| | { Portafoglio 335 026 000 | + 11 659 000 |
| | { Anticipazioni 64 152 000 | + 1 423 000 |
| PASSIVO { | Circolazione | 1 253 542 000 — 16 090 000 |
| | Conti c. e debiti a vista | 1 9 739 000 — 1 738 000 |
| Banca di Napoli | 30 maggio | Differenza |
| | ATTIVO { Incasso { Oro L. 272 951 000 | + 572 000 |
| | { Argento 105 105 000 | + 637 000 |
| | { Portafoglio 21 035 000 | + 279 000 |
| PASSIVO { | Circolazione | 353 905 000 — 632 000 |
| | Conti c. e debiti a vista | 50 885 000 — 256 000 |

Situazione degli Istituti di emissione esteri

| | 4 giugno | differenza |
|----------------------------|--|-----------------------------|
| Banca di Francia | ATTIVO { Incassi { Oro Fr. 1 077 942 000 | + 34 900 000 |
| | { Argento 914 030 000 | + 581 000 |
| | { Portafoglio 1 061 624 000 | + 35 809 000 |
| | { Anticipazione 5 174 100 | + 1 022 000 |
| PASSIVO { | Circolazione | 4 919 555 000 + 167 216 000 |
| | Conto corr. | 645 133 000 + 58 540 000 |
| Banca d'Inghilterra | 4 giugno | differenza |
| | ATTIVO { Inc. metallico Sterl. 32 187 000 | + 5 476 000 |
| | { Portafoglio 29 300 000 | + 474 000 |
| | { Riserva 27 486 000 | + 175 000 |
| PASSIVO { | Circolazione | 29 182 000 + 70 000 |
| | Conti corr. d. Stato | 9 796 000 + 670 000 |
| | Conti corr. privati | 44 235 000 + 1 424 000 |
| | Rap. tra la ris. e la prop. 50 82 % | + 1 97 |
| Banca del Paesi Bassi | 30 maggio | differenza |
| | ATTIVO { Incasso (oro Fior. 92 407 000 | + 2 000 |
| | { argento 50 353 000 | + 1 490 000 |
| | { Portafoglio 65 317 000 | + 1 018 000 |
| PASSIVO { | Anticipazioni | 53 748 000 + 15 027 000 |
| | Circolazione | 261 449 000 + 2 974 000 |
| PASSIVO { | Conti correnti | 5 540 000 + 394 000 |
| | 27 maggio | differenza |
| Banca Nazionale del Belgio | ATTIVO { Incasso Fr. 151 921 000 | + 4 514 000 |
| | { Portafoglio 597 448 000 | + 10 860 000 |
| | { Anticipazioni 54 227 000 | + 1 396 000 |
| | { Circolazione 734 531 000 | + 7 169 000 |
| PASSIVO { | Conti Correnti | 81 928 000 + 2 830 000 |
| | 30 maggio | differenza |
| Banca di Spagna | ATTIVO { Incasso (oro Peset. 339 554 000 | + 362 000 |
| | { argento 687 373 000 | + 7 129 000 |
| | { Portafoglio 1 230 536 000 | + 14 355 000 |
| | { Anticipazioni 150 000 | — |
| PASSIVO { | Circolazione | 1 534 833 000 + 14 651 000 |
| | Conti corr. e dep. | 479 153 000 + 61 291 000 |
| Banca Austro-Ungherese | 31 maggio | differenza |
| | ATTIVO { Incasso 1 130 764 000 | + 2 716 000 |
| | { Portafoglio 318 762 000 | + 81 390 000 |
| | { Anticipazione 499 508 000 | + 867 000 |
| | { Prestiti ipotecari 71 634 000 | + 299 956 000 |
| | { Circolazione 299 956 000 | + 100 000 |
| PASSIVO { | Conti correnti | 174 000 + 12 000 |
| | Cartelle fondiari | 292 215 — |

| | | 30 maggio | differenza |
|---------------------------------|---------|----------------------|----------------------------|
| Banca Imperiale Germanica | ATTIVO | Incasso. Marchi | 1 005 690 000 — 17 968 000 |
| | | Portafoglio. . . | 9 229 800 000 + 34 840 000 |
| | | Anticipazioni . . | 96 707 000 — 368 000 |
| | PASSIVO | Circolazione . . . | 1 456 391 000 + 71 708 000 |
| | | Conti correnti. . . | 655 883 000 — 51 708 000 |
| | | 25 maggio | differenza |
| Banche Associate New York | ATTIVO | Incasso Doll. | 412 600 000 + 99 624 000 |
| | | Portaf. e anticip. . | 312 061 000 — 1 920 000 |
| | | Valori legali . . . | 68 660 000 — 1 020 000 |
| | PASSIVO | Circolazione. . . | 57 270 000 + 60 000 |
| | | Conti corr. e dep. . | 1 296 920 000 + 20 700 000 |

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti

L'Assicuratrice lombarda, Associaz. mutua di assicurazioni generali, Milano.

— Si è tenuta l'assemblea di questa Società, per l'approvazione del bilancio del primo esercizio sociale, chiuso al 31 marzo 1908. Il Consiglio riferì di avere lasciato in facoltà della eventuale nuova amministrazione di sospendere le assicurazioni sui viaggi di mare, in vista della proposta legge governativa sulle medesime. Nel bilancio, figurano all'attivo i titoli di credito fruttiferi 5 per cento in portafoglio per lire 54.000; i debitori per titoli sottoscritti e non ritirati per lire 10.000; mobilio, stampati, ecc., per L. 5715; la cassa per L. 2642; i crediti verso agenti per L. 645; le spese d'impianto, di costruzione e di organizzazione da ammortizzarsi in nove esercizi, lire 51,552; totale lire 124,556.

Al passivo, figurano i titoli di credito fruttiferi 5 per cento conforme allo statuto sociale per L. 100.000, e i creditori diversi per L. 24.556.

L'assemblea ha approvato le risultanze del bilancio, rileggendo a consiglieri i signori: ing. cav. Enrico Radice di Milano, presidente; arch. cav. Giuseppe Pagani di Lugano, consigliere delegato; prof. rag. Carlo Cantoni di Milano, conte avv. Ettore Pallastrelli di Piacenza, rag. dott. Salvatore Salmon di Mantova, consiglieri.

E a Sindaci i signori; cav. rag. Riccardo Macchi, prof. rag. Giovanni Pezzoli, rag. Antonio Manfredi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. — A *Torino*. Sanati da Lire 11,75 a 12,75, vitelli da 9,75 a 10,75, buoi e manzi da 7,25 a 8,25, tori da 7 a 8, torrelli e moggie o manze da 4,40 a 5,50, vacche e soriane in genere da 4,25 a 5,25, suini da 10,50 a 11,50, montoni pecore e capre da 6 a 7, agnelli da 10 a 11, capretti da 12 a 13 al miria. A *Milano*. Buoi di 1.ª qualità da L. 1,75 a 1,80, 2.ª da 1,60 a 1,65, e 3.ª da 1,40 a 1,45. Vacche 1.ª qualità da 1,60 a 1,65, 2.ª da 1,48 a 1,48 e 3.ª da 1,25 a 1,39, Tori 1.ª qual. da 1,50 a 1,55, 2.ª da 1,40 a 1,45, Vitelli maturi 1.ª qual. da 1,93 a 2,03, 2.ª da 1,76 a 1,86, 3.ª da 1,45 a 1,55 al chilo.

Vitelli immaturi 1.ª qual. L. 0,90, 2.ª 0,75, d'allevamento da 0,95 a 1,05, peso vivo.

I vitelli immaturi subiscono 2 chilo di tara.

Zuccheri. — A *Amburgo*. Verso il principio della scorsa settimana il mercato provò debolezza causata da realizzazioni da parte francese, belga e da parte speculativa americana. Ma si poté subito intravedere che questi realizzatori di posizioni al rialzo avrebbero purificato l'atmosfera. Il mercato divenne, poi, eccitato lor-

chè si seppero delle deboli entrate cubane di sole 5000 tonn., un telegramma privato indicava persino sole 2500 tonn. L'America segnalò un forte rialzo di prezzi e fece nel medesimo tempo nuove e assai importanti compere in Europa. Ciò influisce pure fra noi in senso di rialzo. Anche il nuovo raccolto fu in aumento, per la notizia che per la Russia ci si dovrebbe aspettare, secondo inchiesta alle fabbriche, a minori seminagioni di 9,6 o/o. Contro questi fattori al rialzo esiste una eccellente levata di barbabietole in quasi tutti i paesi, eccetto che nel Nord della Francia e nel Belgio dove si segnala un ritardo di circa 3 settimane. Per buona continuazione dei lavori impediti dalla forte umidità, si desidera adesso un tempo caldo e secco. Lo sviluppo del mercato dipende in primo luogo dall'attitudine dell'America, ed in secondo luogo dallo svolgimento del raccolto.

Cacao. — A *Havre*. Il ribasso del cacao continua ad accentuarsi e raggiunge ora limiti piuttosto inaspettati. Gli affari benché rimangano assai sgusciati, non furono tanto importanti come si sarebbe potuto supporre.

Come precedentemente i cacao della Repubblica Dominicana e quello di Haiti, hanno ribassato sopra tutto maggiormente; le vendite sono valutate a 2500 sacchi circa.

Si quota ogni 100 chilog.: Bahia naturale da fr. 70 a 73, id. preparato a 80, Guayaquil da 87 a 107; id. preparato da 75 a 80; Guayaquil da 80 a 100; Careque da 85 a 150, Guiria e Carupano da 80 a 100. Para e Maragan da 85 a 92, Haiti da 60 a 75, Maracaibo da 104 a 110, Trinidad da 84 a 87, Martinique da 102 a 104, Guadeloupe da 105 a 108 franchi.

Lane. — A *Londra*. La terza serie di incanti di lane coloniali a Londra, apertasi il 12 corrente, si è chiusa ieri: i cataloghi compresero 155.150 balle contro 158.177 durante la serie corrispondente del 1907.

Il totale disponibile ammontò a balle 267.000 di cui 147.000 trovarono compratore e cioè 90.000 per l'interno, 51.000 per Continente e 6000 per l'America, lasciando 120.000 balle da riportarsi alla prossima serie.

Il tratto più caratteristico di queste vendite fu il nuovo ribasso sensibile che ne caratterizzò l'esordio e il miglioramento che seguì quasi subito e che si mantenne, tanto che la riduzione iniziale venne quasi a scomparire e, in molti casi, a far posto ad un notevole rialzo sui prezzi di chiusura delle aste precedenti.

Le merinos ribassarono da principio da 5 a 10 per cento per tutti i generi. Poi, grazie ad un tono più deciso, le buone lane sudice vennero a riaffermarsi al punto di chiudere con un 5 per cento di rialzo sulle parità degli ultimi incanti, mentre per tutte le scoured e le lane inferiori e difettose il ribasso si mantenne ad un 5 per cento.

Lo incrociale esordirono con pieno ribasso di 10 per cento, ma, reagendo subito, andarono migliorando la loro posizione, per modo che, benché le incrociate fine siano ancora del 5 per cento più basse che, alla fine di marzo, le medie e comuni si notano ora 5 per cento e laddove l'America entra in gioco — pienamente 10 per cento più di allora.

Le slipes, che dapprima reagirono del 15 per cento hanno ora ripreso il loro antico livello.

Le Capo all'apertura, accusarono un ribasso da 1/2 a 1 d. per sudice e di 1 d. per le scoured: la tendenza anche per questi generi migliore, le portò ad un ribasso medio di solo 1/2 d. rispetto ai prezzi di marzo.

14.932 balle di Punta Arena furono aggiudicate pel Continente, dapprincipio con una riduzione da 10 a 15 per cento per le comuni e da 15 a 20 per cento per le fine, poi finalmente, ai prezzi di chiusura di marzo per le prime a 5 per cento di meno per le seconde.

968 balle delle isole di Falkand trovarono compratori, ad un ribasso da 5 a 10 per cento.

Una maggior fiducia e una concorrenza molto più generale si è manifestata durante la seconda metà della serie.

La prossima serie si aprirà il 14 luglio.

Il totale disponibile ammonterà forse a 270 mila balle.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-Responsabile*.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.